TORINO
Anno 75 Num. 63
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
14 Marzo 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'India e la guerra

Con lo scoppio della guerra l'Inghilterra ha alzato le [illegible] cinesche del silenzio su quanto succede nelle Indie immense e misteriose; ogni tanto trapela qualche voce o ritardata o ammorbidita su avvenimenti che non possono essere taciuti completamente. Così si ha notizia di scontri sanguinosi nel Vaziristan; così talvolta vengono denunciate manifestazioni di disobbedienza coll'arresto di capi nazionalisti; le informazioni sono rade, incerte ma il fatto che il Congresso è ridotto ufficialmente all'immobilità più assoluta lascia capire che sotto l'apparente tranquillità *ad usum* degli oppressori fermenti vivace, insopprimibile l'agitazione che ha per ideale l'indipendenza.

E' sintomatico che lo stesso ministro Amery abbia ritenuto opportuno e necessario lanciare un radio-discorso per tranquillizzare gli spiriti dei suoi concittadini sulla situazione indiana. Ma se la parola del ministro può avere servito quale sedativo illusorio per l'ansia dei britanni che afferrati da tante preoccupazioni non desidererebbero veder spuntare le incognite tormentose del problema indiano, essa ha certamente ottenuto un effetto opposto fra gli abitanti di quella vastissima colonia sfruttata e ingannata da secoli. Infatti il sig. Amery ha tracciato un quadro idilliaco dei rapporti fra gli indiani e i loro tiranni; quelli fornirebbero a questi la collaborazione più spontanea in tutti i campi e in tutte le classi nella guerra contro l'Italia e contro la Germania perchè vedrebbero nel *contenuto ideale e morale* (sic!) della lotta intrapresa dall'Inghilterra il substrato per il raggiungimento della loro libertà. Perchè? Come? Sembrerebbe che l'autorevole rappresentante del governo di Londra scivolato su questa china ideologica si lasciasse andare a qualcuna di quelle promesse dall'*attendar corto* di cui ha fatto frequente uso l'ipocrisia amorale degli inglesi; no, a questo punto la sfrontatezza del ministro ha un arresto e si trincera dietro un'affermazione assiomatica e unilaterale: «*La politica del Congresso indiano* — sono le sue parole — *è volta al conseguimento della autonomia amministrativa del Paese*».

Agli inglesi farebbe comodo che così fosse; ma ciò non è; l'asserzione di Amery è falsa, spudoratamente falsa. Il Congresso indiano, cioè il movimento politico unitario che sotto la guida superiore di Gandhi e sotto la direzione di Pandit Neru raccoglie le aspirazioni di tutti gli indiani, è sempre nettamente, fuori da ogni equivoco dichiarato per l'indipendenza completa dell'India; lo stesso regime di *dominion* che Londra prometteva di realizzare da più di venti anni e che è sempre rimasto avvolto nel limbo delle intenzioni, non è stato mai accettato dal Congresso nè come principio nè come prassi di governo timidamente accennata da questo o quel Viceré. La vita dell'India negli anni che immediatamente precedettero l'attuale guerra fu un continuo conflitto tra l'autorità nominale del Congresso vittorioso nella maggior parte delle arbitrarie suddivisioni amministrative e l'autorità effettiva dei funzionari britannici. La prova dell'insanabile dissidio si ebbe coll'inizio della guerra; i governi espressi dal Congresso furono liquidati senza alcun rispetto dei pur limitati obblighi costituzionali sottoscritti da Londra; l'India ritornò anche giuridicamente alla condizione di colonia di sfruttamento della Corona britannica.

L'Inghilterra seguita a governare l'India coi suoi metodi favoriti che consistono nel terrore, nella miseria economica e nell'inasprimento delle divisioni interne. Le differenze e le rivalità tra l'elemento indù e l'elemento mussulmano vengono aizzate con ogni mezzo alimentando i pregiudizi più antichi e più incivili; così pure viene coltivato l'egoismo feudale dei Principi che considerano il dominio inglese come la miglior garanzia del loro assolutismo contro le nuove tendenze politiche e sociali. L'Inghilterra, banditrice di democrazia, ha quali suoi maggiori alleati nell'oppressione sull'India il feudalismo e il settarismo religioso! Siccome tale complicità non basterebbe alla sua tirannia intervengono la spaventosa miseria delle masse delle campagne e delle città e la repressione più brutale non appena capi e gregari del movimento nazionalista cerchino di propagandare gli ideali di libertà che [illegible] nel cuore di ogni indiano.

Questa realtà è viva e presente nei dirigenti del Congresso i quali conoscono la storia della loro infelice Patria; la colonizzazione britannica dell'India non ha mai perduto la caratteristica iniziale delle Compagnie schiaviste e piratesche; la colonizzazione britannica dell'India è la più colossale impresa di sfruttamento che non ha mai arretrato dinanzi ad alcun delitto ed alcun massacro. E la liberazione da tanti mali e da tante ingiustizie non può venire che dalla cacciata degli oppressori. Altro che autonomia amministrativa del sig. Amery!

Così pure è vano l'insidioso tentativo polemico del ministro inglese di sfuggire alle responsabilità proprie riversando sul Fascismo e sul Nazionalsocialismo la logora accusa di autoritarismo reazionario. Vi fu forse un periodo in cui parte dei capi del Congresso, formatisi in un clima ideologico in cui i principi democratici sembravano appaiati agli ideali di indipendenza dei popoli oppressi, guardarono con sospetto alle Rivoluzioni d'Italia e di Germania. Ma ormai l'esperienza è fatta e non consente illusioni; il Congresso è unanimemente consapevole che, sotto la maschera della democrazia ma coll'appoggio delle forze più retrive della società indiana, l'Inghilterra ha un solo obbiettivo costante, restare padrona assoluta di quell'immenso e ricco mondo, spremere i più grassi guadagni dalla fatica di trecento milioni di indiani condannati ad un'eterna miseria materiale e spirituale. Nello stesso tempo si va sempre più diffondendo la persuasione che nessuno dei grandi popoli che si sono schierati in una battaglia mortale contro l'egemonia anglosassone ha intenzione di sostituirsi agli inglesi nella tirannia e nello sfruttamento dell'India.

Da tali premesse si profila naturale e fatale una collaborazione di sforzi, unica via per gli indiani di scuotere il giogo secolare e di raggiungere la piena indipendenza.

Alfredo Signoretti

Migliaia di arresti tra i nazionalisti indiani

Kabul, 13 marzo.

Il giornale indù *Tribuna* annuncia, secondo dati ufficiali, che i [illegible] in occasione del congresso nazionale indù, 5499 persone sono state arrestate dalle autorità inglesi dall'inizio della campagna per la disobbedienza civile. Gli arrestati, per essere posti in libertà dovranno pagare ammende per un complessivo ammontare di 20.037.000 rupie. Date le misere condizioni delle popolazioni indù, la maggiore parte degli arrestati dovranno languire per lungo tempo in carcere. Le autorità britanniche sperano con questi sistemi di atterrire le popolazioni e di continuare indisturbate la loro barbara oppressione in India.

(*Stefani*)

Responsabilità inglesi denunciate da Vichy

Berlino, 13 marzo.

Si ha da Vichy che i competenti uffici governativi stanno preparando la pubblicazione di dati statistici destinati a mettere in piena luce l'attuale sempre più difficile situazione della Francia rispetto ai rifornimenti di generi alimentari, situazione che è dovuta soprattutto all'Inghilterra. Con ciò si vuole dimostrare al mondo quanto sia ingiusta ed inumana la politica della Gran Bretagna. Contemporaneamente verranno contraddette le affermazioni inglesi secondo le quali le forniture alla Francia gioverebbero direttamente o indirettamente alla Germania.

Il posto di ristoro per i soldati germanici di passaggio a Roma.

L'impero inglese in liquidazione
L'ipoteca sul Canadà posta dagli americani

Rio de Janeiro, 13 marzo.

Il Presidente della Confederazione ha promulgata la convenzione relativa alla eventuale amministrazione di possedimenti europei in America firmata nella seconda riunione dei ministri degli esteri delle Repubbliche americane all'Avana.

Questo progetto — come si ricorderà — fu presentato nel luglio dell'anno scorso dalla Delegazione brasiliana alla Conferenza dell'Avana. Essa prevede che nel caso della perdita della sovranità di uno Stato non americano su qualsiasi territorio situato in America, tale territorio dovrebbe rimanere automaticamente sotto la tutela delle Nazioni americane le quali dovrebbero sottoporlo a un regime singolo o collettivo a seconda dei casi. E' da notarsi che tra i territori contemplati nel progetto sarebbe compreso il Dominio britannico del Canadà. Si spiega quindi come giorni or sono anche il Senato americano abbia votato una mozione ove si parla per l'appunto della parte che dovrebbero assumere gli Stati Uniti di fronte al trasferimento di territori da una Nazione europea ad un'altra. E' chiaro che gli Stati Uniti hanno voluto riaffermare anche prima del Brasile, il loro diritto alla successione nel caso in cui la Gran Bretagna, malgrado i promessi aiuti, dovesse vedere il proprio Impero andare in briciole, eventualità che in America malgrado l'ostentata anglofilia non viene affatto esclusa.

Attacchi greci respinti nella valle della Vojussa

Intensi bombardamenti di aeroplani italiani e tedeschi sulle basi e le truppe nemiche in Cirenaica

Il Quartiere Generale delle Forze Armate, nel pomeriggio di ieri, ha diramato il seguente comunicato n. 279:

Sul fronte greco, il nemico ha rinnovato attacchi a cavallo della valle Vojussa: è stato respinto e ha subito gravi perdite.

La nostra aviazione ha bombardato una importante base navale nemica.

Velivoli nostri e germanici, in azioni notturne, hanno attaccato gli impianti portuali di La Valletta (Malta).

Nell'Africa Settentrionale nostri velivoli hanno bombardato basi navali ed aeree della Cirenaica. Reparti del C. A. T. hanno attaccato con bombe e mitragliatrici attendamenti e mezzi meccanizzati britannici.

Nell'Africa Orientale, il nemico ha compiuto incursioni aeree su alcuni nostri centri dell'Eritrea, senza arrecare danni.

Il Vicerè d'Etiopia continua le ispezioni ai fronti

Addis Abeba, 13 marzo.

L'Altezza Reale il Vicerè, dopo essere rientrato in sede dallo scacchiere nord, è ripartito per lo scacchiere est, onde completare le sue ispezioni ai vari fronti dell'A. O. I. Nel corso della sua visita l'Augusto Principe ha ricevuto dalle autorità militari e civili esaurienti esposizioni sulla situazione, e ha constatato personalmente l'efficienza dei provvedimenti relativi. Il Vicerè ha pure preso contatto coi civili tenendo rapporto infine a comandanti, ufficiali e militari di truppa dell'Esercito e della Milizia.

Il compito dell'Italia di fronte alle forze inglesi

Istanbul, 13 marzo.

Il giornale *Vatan*, dedicando un articolo alla guerra dell'Asse scrive che all'Italia è stato assegnato l'importante compito di osteggiare le forze dell'Impero britannico nel continente africano, dove esse sono particolarmente forti.

Il giornale rende omaggio al valore del soldato italiano che ha opposto vigorosa ed accanita resistenza alle truppe britanniche.

Un «residente» caduto su uno dei fronti dell'Impero

Roma, 13 marzo.

L'agenzia *Le Colonie* informa che su uno dei fronti dell'Impero è caduto valorosamente combattendo il «residente» segretario di Governo dott. Carlo Evangelisti, da Frascati, che aveva già partecipato alla campagna etiopica. L'Altezza Reale il Vicerè ha voluto segnalare in modo particolare questa dolorosa e nel contempo gloriosa perdita.

Sui fronti di guerra dell'A.O.I. i funzionari dell'amministrazione dell'Africa Italiana sono in linea, in soldatesco cameratismo con le forze armate. Essi portano quotidianamente il loro prezioso contributo di esperienza e di valore: alla loro sagace opera di governo di popolazioni, essi aggiungono quella di [illegible] al comando di bande, che essi stessi riescono a formare, dopo aver provveduto alle necessità di personale dei reparti coloniali delle Forze armate.

Anche essi hanno dato e continuano a dare il loro generoso contributo di sangue sui campi di battaglia.

Gli inglesi in Grecia

Biondi soldati ubriachi scorazzano in motocicletta per Atene, gli aeroporti si riempiono di "Hurricane", i greci non applaudono più

Metaxas, prima di morire aveva detto che la civiltà ellenica già si irradiava da Atene, «forte ed indipendente» come non mai. Invece, nei fatti, Metaxas aveva fatto di Atene una succursale britannica del Cairo. I Comandi inglesi del Medio Oriente, che hanno loro sede in Egitto, considerano la Grecia come la loro testa di ponte in Europa. Ad Atene hanno inviato i loro generali a dirigere e a comandare. Il Ministro d'Inghilterra ad Atene, sir Michael Palairet, è agli ordini dei generali inglesi che si tengono a stretto contatto con Re Giorgio II, il vero rappresentante britannico in Grecia. I generali hanno alle calcagna uno stuolo di ufficiali. Gli alberghi di lusso «Grande Bretagne» e «King George» rigurgitano di ufficiali inglesi, in uniforme e in civile. Tre mesi fa, quando questi ufficiali entravano in un caffè, i greci si alzavano, applaudivano e cantavano le canzonette inglesi. Oggi i greci non applaudono più. Tre mesi fa, quando la gente per le strade scorgeva qualche soldato inglese, faceva largo ed applaudiva. Oggi fa largo per lasciar passare i tommies ubriachi zigzaganti e non applaude più. Soldati inglesi brilli scorazzano in motocicletta. I greci bestemmiano contro il nuovo pericolo pubblico, ma, se non c'è la Military Police, i poliziotti del paese non intervengono. Il poliziotto greco è autorizzato a metter le mani sul soldato «britannico» cipriota o maltese (ce ne sono molti), non sull'autentico nativo dell'Essex o del Sussex. Così si evitano gli incidenti, perchè i biondi dell'Essex e del Sussex guardano con disprezzo il greco e fanno la boxe per diletto ad ogni piè sospinto, quando han bevuto.

I greci, che hanno fratelli figli e padri, morti o vivi, al fronte, non applaudono più, come facevano tre mesi addietro. Non applaudono e fanno commenti amari nel veder gli inglesi bene alloggiati negli alberghi di Atene. Soltanto gli osti e i barman ridono con faccia da mercanti imbroglioni soddisfatti. Vendono ad alto prezzo whisky contraffatto e intascano fior di quattrini. I sergenti inglesi si lasciano imbrogliare con aria da padroni, i greci imbrogliano con abilità di servi. Già tanto Atene è comandata dai generali di Longmore e di Wavell. Atene è proprio alle dipendenze dei Comandi militari britannici che stanno al Cairo.

I Comandi inglesi hanno inviato ad Atene molti generali, parecchi specialisti e pochi soldati. I Comandi inglesi si preoccupano di perpetuare la tradizione di far la guerra con truppe non inglesi. Greci sul fronte d'Albania; indiani, australiani, sudafricani, polacchi, «libero-francesi», ebrei e bastardi sui fronti d'Africa, [illegible] da cannone dell'impero.

Gli aeroplani arrivano. Il maresciallo dell'Aria sir Arthur Longmore, che da Eliopolis comanda l'aviazione britannica del Medio Oriente, ha infatti trasferito nell'Egeo le sue migliori squadriglie da bombardamento e da caccia. I campi d'aviazione della regione di Atene, campi di Tatoi, del Falero e di Eleusi, sono stati teatro di arrivi in massa durante la seconda quindicina di febbraio. La regione di Atene costituisce il sostegno centrale della prima linea aeronavale britannica contro l'Europa, linea Cefalonia-Atene-Lemno. La seconda linea ha il suo caposaldo nell'isola di Creta. I greci dicono che l'Ammiragliato inglese farà della baia di Suda una seconda Malta. A Creta si lavora a tutto fiato a spianare campi pei «futuri» bisogni dell'aviazione. Gli inglesi nutrono la speranza di potersi stabilire permanentemente a Creta il giorno in cui dovranno abbandonare la Grecia. Anche i campi di Atene sono stati allargati pei più vasti bisogni dell'aviazione, e squadre di operai e di tecnici si avvicendano al lavoro ancor oggi. Per tre mesi la capitale è stata tormentata, giorno e notte, dai rombi delle esplosioni. Erano mine che servivano ad allargare campi d'aviazione e a scavare postazioni d'artiglieria contraerea perfino sulle alture site al centro della città.

Le nuove squadriglie vengono impiegate, innanzi tutto, a scopi di propaganda. Con lo spiegamento di forze contraeree e con le esibizioni delle squadriglie di caccia nel cielo di Atene, gli inglesi cercano di tener su o rialzare il morale dei greci e di giustificare, insieme, le loro promesse di aiuti militari. Si esibiscono, le squadriglie, verso le cinque del pomeriggio quando tutta Atene va fuori a godersi l'ultimo sole. Saettano su dal Falero i caccia velocissimi e picchiano rumorosamente sulle piazze e sulle case tra il Licabetto e l'Acropoli. Sono Hurricane e Spitfire venuti ultimi a dar man forte ai confratelli meno veloci Gloster e ai bombardieri Bristol Blenheim e Vickers Wellington che, partendo da queste basi greche, compiono le loro incursioni sull'Albania, sull'Italia meridionale e sulle nostre isole dell'Egeo. Evidentemente il Comandante della R.A.F. in Grecia, vice-maresciallo dell'Aria d'Albiac, crede molto alle dimostrazioni aeree come mezzo per rincuorare la gente. Cerca di riconfortarla con la visione della «potenza aerea» dell'alleato. Ma il morale del popolo greco continua a scendere, nonostante le esibizioni degli Hurricane.

Se il Comandante dell'aviazione britannica del Medio Oriente ha inviato le squadriglie nell'Egeo, il suo collega capo supremo delle forze di terra, Sir Archibald Wavell, esita titubante e timoroso. Eden e il gen. Dill, capo dello Stato Maggiore imperiale, non hanno mancato, durante il loro ultimo passaggio al Cairo, di incoraggiare e spronare Wavell. Così dicono quelli che vengono dall'Egitto. Lunghi e misteriosissimi colloqui si sono avuti a fine febbraio, nella magnifica residenza di Kasr el Nil, tra Eden, sir John Dill, Wavell, il gen. Cornwall e il vice-maresciallo dell'Aria Elmhurst, questi due ultimi di ritorno freschi freschi dal loro viaggio in Turchia. Avevano visitato nella prima decade di febbraio le zone militari di Smirne, degli Stretti e della Tracia, a conclusione delle conversazioni tecniche che quindici giorni avanti avevano avuto ad Ankara con lo Stato Maggiore turco. A quelle conversazioni era stato presente anche l'Ammiraglio sir Howard Kelly, inviato personale del Comandante della flotta del Mediterraneo Cunningham. Era la terza volta che conversazioni tecniche tra i due Stati Maggiori avevano luogo. La prima volta fu ad Ankara, la seconda ad Aleppo, quasi un anno fa, ed allora vi partecipavano anche i generali francesi, essendo Weygand in Siria.

Antonio Lovato

Hitler parla a Linz

L'avvenire del grande Reich
L'esercito tedesco è invincibile

Linz, 13 marzo.

Come è stato annunciato, il Führer è giunto ieri sera improvvisamente in questa città per assistere alla solenne commemorazione del terzo anniversario della creazione del grande Reich. Entusiasticamente acclamato dalla folla, il Führer ha parlato in una grande sala della stazione sud. Egli ha accennato all'incrollabile decisione che anima il partito nazional-socialista e ha ricordato, spesso interrotto da lunghe acclamazioni, il senso e gli scopi della presente lotta affermando che con la proclamazione del grande Reich tedesco sono state definitivamente infrante le catene del trattato di Versaglia e la Germania ha conseguito una serie di vittorie politiche e militari. «Oggi — ha detto Adolfo Hitler — ci troviamo al punto di vedere valorizzato ciò che abbiamo intrapreso allora e come un tempo, [illegible] all'epoca della prima unione del popolo tedesco nel 1870 e 71, oggi la storia è destinata a ripetersi col grandioso successo che le forze armate tedesche ebbero allora».

Dopo aver accennato all'invincibile potenza dell'esercito germanico ed alle possibilità economiche e politiche del terzo Reich nonchè alla salda compattezza di spirito che anima tutta la Nazione germanica, Adolfo Hitler ha concluso il suo discorso affermando che l'ora della vittoria definitiva sta per scoccare e che, dopo tale vittoria, saranno realizzati in pieno i progetti che egli ha ideati onde conferire sempre più al grande Reich il carattere di uno Stato fondato su basi di comune lavoro e di veri ideali di giustizia [illegible].

TONNELLAGGIO AFFONDATO NELLA GUERRA 1914-1918		
ANNO 1914	Tonn.	100 000
» 1915	»	1 500 000
» 1916	»	3 000 000
» 1917	»	9 000 000
» 1918	»	500 000
TOTALE	Tonn.	14.100.000

FLOTTA MERCANTILE INGLESE NEL 1939 TONN. 18 MILIONI

1915 — Tonn. 1.600.000 — AFFONDATE IN 17 mesi (dall'Agosto 1914 al Dicembre 1915)

1940 — Tonn. 9.449.000 — AFFONDATE IN 18 mesi (dal Settembre 1939 al Febbraio 1941): cioè fino alla vigilia della grande offensiva primaverile dell'"Asse".

LA STAMPA

Il tonnellaggio britannico o al servizio dell'Inghilterra colato a picco sino alla fine di febbraio (circa nove milioni e mezzo di tonnellate) comprende le unità affondate da sottomarini italiani. Non comprende invece le navi distrutte da mine, nè quelle danneggiate.

LIVERPOOL DEVASTATA DA MASSE DI AEROPLANI

Nella notte illuminata dalla luna

Trenta squadriglie pesanti lanciano bombe a migliaia - Il porto e i magazzini coventrizzati - Depositi e navi in fiamme - Un cacciatorpediniere colato a picco

Berlino, 13 marzo.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Diverse centinaia di aerei tedeschi da combattimento hanno attaccato con visibili successi nel corso di tutta la notte, col favore del chiaro di luna e di una visibilità perfetta, in successive ondate, gli impianti portuali di Liverpool - Birkenhead. Numerosi impianti portuali e magazzini viveri, come pure fabbricati, situati nella zona del porto sono stati distrutti o gravemente danneggiati. Diverse navi sono andate in fiamme.

«Altri attacchi notturni di piccole formazioni aeree da combattimento sono stati condotti contro obiettivi militari ed attrezzature industriali nella Scozia e nell'Inghilterra meridionale. Aerei da ricognizione durante attacchi contro convogli in prossimità delle coste orientali britanniche, hanno centrato in pieno tre grosse navi mercantili ed hanno affondato una nave da 1000 tonnellate nella zona di mare antistante a Great Yarmouth. Aerei da bombardamento leggero hanno distrutto durante il giorno aviorimesse e ricoveri per le truppe di un aeroporto nell'Inghilterra meridionale.

«Una motosilurante ha affondato, durante un attacco contro le coste sud orientali inglesi, un cacciatorpediniere britannico.

«Nel Mediterraneo, aerei da combattimento tedeschi unitamente a formazioni italiane hanno continuato le ricognizioni armate sull'isola di Malta.

«Nell'Africa settentrionale l'arma aerea tedesca ha efficacemente colpito con bombe e colle armi di bordo, autocolonne britanniche e concentramenti di autoveicoli.

«La scorsa notte il nemico ha gettato in grande numero bombe incendiarie e dirompenti su località del territorio costiero e della Germania settentrionale come pure sulla capitale del Reich. Nei quartieri di abitazione raggiunti dalle bombe è stato danneggiato un certo numero di edifici, tra cui chiese ed ospedali. Danni insignificanti sono stati causati ad impianti industriali. Tra la popolazione civile si lamentano un certo numero di morti e di feriti. Dieci degli apparecchi attaccanti sono stati abbattuti dalla caccia notturna e dall'artiglieria contraerea. Inoltre, il nemico ha perduto durante il giorno in combattimenti aerei tre apparecchi. Sei nostri apparecchi sono mancanti».

All'attacco hanno partecipato una trentina di squadriglie pesanti. Le condizioni atmosferiche erano eccellenti, la visibilità perfetta. Le formazioni, giunte in successive ondate sull'obiettivo, hanno bombardato i bersagli prestabiliti anche da bassa quota. Decine di migliaia di bombe dirompenti ed incendiarie sono state rovesciate su impianti portuali, magazzini, fabbriche ed altri obiettivi.

Vari rioni nella zona portuale sono stati bombardati quasi ininterrottamente, per ore intere. Sono scoppiati decine di incendi; i danni devono essere incalcolabili. Ciò viene confermato anche da fonte neutrale.

Il primo grande attacco della ripresa primaverile

Berlino, 13 marzo.

Il grande attacco svolto la notte scorsa contro Liverpool conferma le previsioni che erano state emesse nei giorni scorsi, circa l'intenzione del Comando tedesco di realizzare un più completo coordinamento dell'attività aerea con la guerra del controblocco, prendendo particolarmente di mira in questa nuova fase i porti e i cantieri dell'isola. Il primo grande attacco della ripresa offensiva primaverile dell'Arma azzurra tedesca è stato così diretto proprio contro il più importante complesso portuale a cui l'Inghilterra appoggi attualmente le sue importazioni.

Nonostante le cautele con cui si cerca di tener celata la destinazione delle navi e dei convogli mercantili in partenza dall'America, non è infatti un mistero per nessuno che una grossa percentuale di questi movimenti marittimi si dirige verso i porti del bacino della Mersey.

Nel bollettino tedesco che riferisce di questa bellissima azione riecheggiano gli stessi accenti dei più violenti attacchi svolti durante la grande offensiva aerea dell'autunno scorso: anche stavolta si apprende, infatti, che all'attacco hanno partecipato diverse centinaia di apparecchi e che la pressione sul centro bombardato è stata mantenuta durante l'intera notte.

Non era questa la prima volta che i bombardieri tedeschi facevano visita in pompa magna a Liverpool, il cui porto — come quello della vicina Birkenhead — è stato colpito. Stavolta l'azione, favorita da una notte di luna piena e da un cielo perfettamente terso, ha però conseguito risultati di un'efficacia senza pari. Come un organismo appena uscito di convalescenza Liverpool è stata nuovamente colpita quando da poco erano state rabberciate le sue ferite e riorganizzata l'attrezzatura del suo porto, per modo che tanto più viva dev'essere stata la sua sensibilità a questo nuovo, profondo colpo di artiglio.

Gli inglesi confermano indirettamente la gravità constatando che l'azione della notte scorsa è la più grave subita dall'inizio di quest'anno. Il comunicato inglese conferma pure che la pressione dei bombardieri tedeschi si è concentrata sugli impianti lungo le due rive della Mersey.

Il comunicato, per ridurre la entità dei danni, dice che la parte più colpita è quella dei fabbricati civili; in realtà tali fabbricati non esistono in quella zona essendo tutta industriale. A parte ogni altra considerazione sull'importanza del centro di Liverpool, la portata dell'azione tedesca risulta eloquente da un fatto di ordine contingente: si sa che il piano del Ministro Bevin per l'incremento della produzione dei cantieri avrebbe dovuto trovare la sua applicazione negli impianti dell'industria navale, situati nel bacino della Mersey.

Con decorrenza dal giorno 10 marzo i lavoratori di tutti questi cantieri sono stati infatti i primi a passare alle dipendenze dello Stato come prevedeva il piano Bevin. Dalla realizzazione di queste misure, nei cantieri di Liverpool e in quelli degli altri centri dell'industria navale inglese, Bevin si è ripromesso come egli stesso ha dichiarato un aumento del quaranta per cento della produzione navale britannica. Il bombardamento di ieri notte significa il crollo di questa ottimistica previsione. Anche nel futuro tali cantieri saranno oggetto dell'attività della Luftwaffe, fino a che saranno inutilizzabili.

Per quanto poi ha attinenza alla guerra del controblocco, bisogna notare che la sistematica attività tedesca continua e va assumendo sempre un ritmo crescente. Le nuove avvisaglie del nuovo tremendo uragano di ferro e di fuoco che sta per abbattersi sull'isola appaiono assai significative.

Gli inglesi hanno approfittato della notte di plenilunio per effettuare anche loro incursioni su Amburgo, Brema e all'interno della Germania, su Berlino. Si tratta però di tentativi privi di qualsiasi importanza e rappresentanti soltanto uno sfogo della rabbia che rode gli avversari. Sono stati colpiti infatti ospedali, chiese, case di abitazione.

Il solo fatto militare importante è quello della fortissima difesa a cui si sono scontrati gli assalitori ed in seguito alla quale hanno perduto dieci apparecchi. Si pensa però da parte tedesca che la cifra però dev'esser certamente inferiore alla realtà. Gran numero di apparecchi nemici sono stati troppo danneggiati per pensare che siano ritornati ai loro campi.

Sull'attacco contro Berlino si fa notare che è il primo dopo ottantadue giorni di sosta poichè l'ultimo attacco della R.A.F. risaliva infatti al 21 dicembre dell'anno scorso.

Guido Tonella

Peggio di Coventry

Berlino, 13 marzo.

Da fonte competente si conferma che gli attacchi compiuti la scorsa notte su Liverpool rappresentano un altro grave colpo inferto all'organizzazione dei vettovagliamenti inglesi. Secondo le dichiarazioni fatte dagli equipaggi dei bombardieri ritornati dall'azione, le distruzioni di Liverpool superano persino quelle di Coventry. Particolarmente gravi sono i danni subiti dai magazzini in cui erano depositati grano e farina.

Il peso maggiore degli attacchi, operati, come si sa, per tutta la notte a ondate successive, è stato sopportato questa volta da Birkenhead, sulla sponda meridionale del Mersey, di fronte a Liverpool. A Birkenhead si trovano numerosi magazzini generali e mulini, nonchè grandi depositi di viveri destinati alla zona del Midlands, e diversi magazzini frigoriferi. Gli incendi causati dalle bombe si sono estesi rapidamente all'intero distretto.

La difesa antiaerea britannica ha cercato, in un primo tempo, di respingere gli aerei tedeschi, ma ben presto il fuoco delle artiglierie cessava, mentre si spegnevano i proiettori. Si crede che importanti postazioni di artiglieria contraerea e batterie di proiettori siano state colpite efficacemente dalle bombe germaniche.

Per quanto riguarda i bombardamenti effettuati nelle altre località nemiche, si apprende che le più importanti officine per la lavorazione dell'alluminio inglesi, le officine di Port Williams in Scozia, sono state severamente colpite. Tutta l'ala nord delle officine è stata gravemente danneggiata. Sono stati osservati numerosi incendi, visibili sino a cinquanta chilometri di distanza.

Col cacciatorpediniere affondato ieri da una motosilurante germanica come annuncia l'odierno bollettino, la Marina britannica ha perduto, dal 20 febbraio, quattro unità di tale tipo, tutte affondate da battelli-veloci.

Le forze navali di cui dispone il Giappone

Roma, 13 marzo.

Un collaboratore militare della *Azione Coloniale* illustra in un lungo articolo la preparazione militare del Giappone.

L'articolo esamina soprattutto le imponenti forze navali e l'addestramento perfetto degli equipaggi del Giappone che, in caso di aggressione degli Stati Uniti contro le Potenze dell'Asse, scenderebbero automaticamente in guerra al loro fianco, così come Roma e Berlino non mancherebbero di andare in suo aiuto qualora esso venisse a sua volta ingiustificatamente minacciato.

Stando ai dati attendibili che risultano dal confronto e dal parallelo fra i vari annuari ufficiali del mondo, si può, in linea di massima, affermare — si legge nell'articolo — che la nazione nipponica possiede oggi, fra navi maggiori e minori, un complesso di almeno 1.200.000 tonnellate, così ripartite: *navi da battaglia*: esistenti 10, in costruzione 3 (?) per un totale di 412.000 tonn.; *navi portaerei e navi appoggio aerei*: esistenti 13, in costruzione 2, con un totale di 172.000 tonnellate; *incrociatori pesanti*: esistenti 18 per un totale di 160.000 tonn.; *incrociatori leggeri*: esistenti 29, in costruzione 9, (?) con un totale di 182.000 tonn.; *cacciatorpediniere e torpediniere*: 140, oltre ad un numero indefinito di unità in costruzione, con un totale complessivo probabile di 170.000 tonn.; *sommergibili*: circa 70 per un complesso di 90.000 tonn.; navi minori di vario tipo ed impiego per circa 150.000 tonn.

Il grande numero di punti interrogativi e dei tonnellaggi « probabili » citati in questo breve prospetto è chiaro indice della circospetta cautela con la quale il Giappone ha pensato bene di mettersi al sicuro dalle indiscrezioni anglo-sassoni, in modo che una cifra sicura sulle reali condizioni quantitative è difficile a formularsi. Dal lato qualitativo si può affermare che si tratta, almeno per quanto si conosce, di navi tutte moderne nei grossi tonnellaggi, moltissime nuove nei medi e nei minori.

L'armamento è vario, con predominio spiccato dei calibri 356 e 406 mm.

La grande maggioranza delle navi di linea ha un tonnellaggio variante dalle 20.000 alle 33.000 tonn. Esse (*Mutu, Nagato, Hyuga, Ise, Fuso, Jamasiro, Haruna, Kirisima, Kongo, Hiyei*) formano il nerbo della flotta nipponica, degnamente completato dalle altre unità. Ma è ormai certo che in taluni grandi scali il Giappone ha approntato e sta approntando unità di mole molto superiore, con armamento ancor più possente. Gli equipaggi hanno una preparazione e un addestramento ed uno spirito bellico noto ormai universalmente. Del resto, è cosa risaputa da tempo che i giapponesi dedicano particolari cure all'addestramento dei marinai anche in vista di guerre « lontane ».

Sulle navi minori (incrociatori e caccia) i calibri vanno, come di norma, dai 203 ai 120 mm. I siluri sono di calibro preferibilmente massimo (533 mm.).

In complesso, dunque, il Giappone dispone di una forza navale imponente, sia per tonnellaggio che per armamento ed equipaggio.

L'articolista passa quindi ad esaminare la situazione strategica che risulterebbe nel Pacifico, qualora, in avvenire, gli Stati Uniti volessero veramente allearsi all'Inghilterra e combattere al suo fianco, e ne trae la conclusione che la posizione di tutti i possedimenti anglo-americani nel Pacifico è molto precaria e che un poderoso attacco sferrato dalle forze imperiali avrebbe tutte le probabilità di riuscita.

Sempre col semplice esame della carta, si vede chiaramente che la flotta giapponese dispone di ottimi rifugi, sia nell'arcipelago nipponico vero e proprio, sia sulle coste dell'Asia orientale. Singapore, allo stato attuale delle cose, è base eminentemente difensiva, come Porto Darwin.

Tutti conoscono, d'altra parte, anche per le passate prove fornite durante la guerra russo-giapponese e mondiale, la forza viva e propulsiva che anima gli equipaggi della flotta del Mikado. Le numerose navi portaerei, la grande quantità di navi di piccolo tonnellaggio ma ad alta velocità, la convinzione, infine, che una guerra contro il Giappone sarebbe voluta solo allo scopo di opprimere un popolo che da anni lotta duramente per la semplice sua esistenza, metterebbero gli Stati Uniti di fronte ad un avversario estremamente pericoloso, che nell'America del Nord ha molto meno da perdere economicamente di quanto non abbiano invece gli anglo-sassoni in Asia.

La penisola argentina di Palmer occupata dagli Stati Uniti

Roma, 13 marzo.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Buenos Ayres:

Il *Pampero* rileva che gli Stati Uniti hanno preso possesso della penisola di Palmer nella regione antartica argentina instaurandovi basi militari e violando la sovranità territoriale argentina. La penisola di Palmer fa parte delle terre di Graham, che sono la parte più notevole dell'Antartide occidentale.

Per capire l'importanza strategica di questa penisola bisogna pensare che lo stretto di Drake, limitato a nord dall'estremità meridionale della Terra del Fuoco e da sud dalla Terra di Graham, può essere praticamente bloccato dalle Potenze che dispongono delle isole Falkland (ancora inglesi, malgrado le rivendicazioni argentine) e della penisola di Palmer.

Il blocco dei crediti ungheresi ordinato negli Stati Uniti

Washington, 13 marzo.

Il Presidente Roosevelt ha ordinato oggi il blocco dei crediti ungheresi negli Stati Uniti. Il Segretario del Tesoro, Morgenthau, ha dichiarato che la misura è stata decisa in seguito a richiesta del Dipartimento di Stato. Morgenthau ha rifiutato tuttavia di spiegare le ragioni del provvedimento. (*D.N.B.*)

Il nuovo ministro d'Italia è giunto ad Helsinki

Helsinki, 13 marzo.

Il nuovo ministro d'Italia Vincenzo Cicconardi è giunto stamane a Helsinki accolto alla stazione dal Capo del protocollo del Ministero degli Esteri finlandese, Ministro Hakkarainen, dal personale della R. Legazione d'Italia al completo, dalle gerarchie fasciste e da un folto gruppo di connazionali. (*Stefani*)

ASPETTI DIDATTICI di una Fiera moderna

Verona, 13 marzo.

Ieri, secondo il calendario, si è chiusa la fiera dei cavalli mentre prosegue quella dell'agricoltura. Secondo i cavalli, invece, la fiera stessa aveva esauriti i propri affari sin dal primo giorno e in men che si dica, giacchè tanti ce n'erano da vendere — 4500 — ed altrettanti hanno trovato compratori, magari battagliando sui prezzi che sono saliti ad altezze mai raggiunte. Questo particolare ci ha indotti a meditare un tantino su alcuni aspetti dell'economia occasionale e, di lì, per divagazione spontanea, siamo passati ad altre considerazioni che formano l'oggetto del presente articolo.

Noi abbiamo attualmente un piccolo chiodo sul quale battere con pazienza di missionari ed è il blocco dei prezzi, senza di che la guerra moltiplica disagi e ingiustizie sociali. Ormai, come in una fiera, appare in tutta la sua evidenza il contrasto tra i prodotti finiti che si vorrebbe contenere entro limiti insuperabili e la libera contrattazione dei mezzi necessari alla produzione (almeno di alcuni). Il cavallo necessario all'agricoltore, liberato dalla concorrenza straniera che rendeva ragionevoli le sue pretese (quando non le umiliava addirittura), si è dato arie di vincitore assoluto. Chi lo ha pagato più del solito vorrà rientrare — è presumibile — nella spesa, con la aggiunta di un utile ragionevole, e in una maniera o nell'altra, finirà per ottenere lo scopo rendendo illusorio il blocco di cui si discorre.

Gli altoparlanti insegnano

Ma poichè tale soggetto, a meditare non è allegro, e nemmeno spetta a noi interferirci, se non di sfuggita, siamo passati ad altro, pur tenendolo in quanto ci può insegnare una fiera moderna.

Adagio adagio — e poi bruscamente sul finire del secolo scorso — le fiere hanno mutato carattere. Nate come una forma di appuntamento collettivo per gli scambi di necessità immediata, finirono per offrire anche il superfluo; concesse, all'inizio, per magnanimità dei principi, furono in seguito temute come possibile focolare di rivolta, e poi sollecitate in ogni dove come indizio di civiltà; negli evi tristi, il recarsi alla fiera, data l'eventualità d'imbattersi in malandrini, costituiva tremenda avventura, mentre attualmente i più svariati mezzi di trasporto, invece di approfittare dell'occasione per aumentare le proprie pretese, le facilitano anche della metà. Segno evidente che i tempi s'ingentiliscono. In più, anticamente, le fiere (la cui parola diventò sinonimo di frastuono, confusione, disordine) erano raccomandate alle persone timorate di Dio, se la necessità di affari non le costringeva ad affrontarne i rischi: adesso non più. Le fiere moderne non offrono occasioni di turbare la propria innocenza più di quanto facciano gli altri giorni delle settimane ordinarie e, frequentandole, anche i disinteressati possono cogliere le occasioni d'istruirsi. Ci troviamo in una vera e propria palestra di didattica.

Un altoparlante in piazza Bra, dalle nove del mattino e per tutto il giorno, gutturaleggia: « Volete la frutta bella? In primavera non dimenticate di... ». « Volete che i vostri cavalli siano sani? L'insetticida... ». « Volete i capelli morbidi? L'appetito assicurato? La digestione tranquilla? I sonni sereni? Per tutto c'è uno specifico sicuro ». La voce monotona che li suggerisce plana nell'aria, può impigliarsi nei cedri annosi della piazza, evadere per le arcate dell'Arena, ma l'implacabilità con la quale ritorna sugli stessi soggetti con le medesime parole (formula didattica di prim'ordine) finisce per trovare la strada anche delle orecchie restie, dove rimbomba e si fissa.

Macchine e cartelli

Accanto al fattore pubblicitario sonoro, stanno quelli semisilenziosi, vogliam dire le fotografie, gli scritti e le cose. Anche le cose parlano, e con un'eloquenza tanto più viva perchè concreta. Tutte queste macchine agrarie che invadono la Piazza e qualche via adiacente, ficcandosi fin sotto il Portico della Gran Guardia, dopo averci ricordato che la volontà di *autarchia* le ha fatte nascere in casa nostra, c'insegnano con i loro nomi come si sia complicata l'agricoltura per via della meccanica. Leggiamo a caso: *ranghinatrice*, *falciatrice*, *seminatrice*, *svecciatoio*, *ruspa*, *selezionatrice*, *trattrice*, *diraspatrice*, *sfibratrice*, *trinciatuberi*, *sgranatoio*, *motofonte*, ecc. Confessiamo che qualche nome, per esempio, *ranghinatrice* e *ruspa*, ci riescono come nuovi. A pensarci su, scopriremo che la ranghinatrice fissa i ranghi su i quali cadranno poi semi e che la ruspa livella la terra arata portando via il superfluo dei monticoli che lascierà poi cadere nelle incavature, ma intanto abbiamo dovuto pensarci. Giacchè stiamo pensando, approfittiamone per accennare alla vecchiaia (storicamente simbolica) del francobollo francese che mostra tuttora una bella figliola nell'atteggiamento di spargere il seme a mano, gesto indubbiamente romantico ma che porta con sè l'inconveniente della ingiustizia distributiva con la conseguenza naturale del disordine nei prodotti.

La distesa delle macchine è dominata da grandi cartelli che incitano a produrre, molto, di più, a tutti i costi. Essi gridano: « La Vittoria si conquista con le armi e con il lavoro... Produrre... Produrre... Ovunque... Con ogni mezzo... Date ad ogni zolla di terra la massima fertilità... ». E spiegano perchè, con termini semplici, altro requisito della buona didattica. Ammoniscono: « Non sprecate! ed insegnano con grafici, fotografie, massime brevi, dov'è che si spreca e come si può e si deve evitare questo impoverimento della Nazione in armi. Seguiamo a caso: « Pollai in fetidi tuguri: produzione scarsa. — In libertà, danneggiano i raccolti. — Adottate pollai razionali. — Igiene e pulizia. — Non buttate via le penne... — Attenti alla seta. — Una oncia di bachi contiene cinquantamila uova. — Se ne possono trar fuori 50.000 operai laboriosi. — Se non sprechiamo la foglia possiamo mettere al mondo annualmente 700 mila oncie di bachi, pari a 56 milioni di chilogrammi di bozzoli, punta felice raggiunta nel 1925. — Incrementate l'apicoltura mobile! — Che cos'è? Sono gli apiari portati in autocarro verso i fiori per diminuire alle operaie la fatica dell'andata e ritorno... Letteratura? No, di certo. E' un accorgimento che gli allevatori adoperano. — Falciatura ritardata: foraggio povero di sostanze azotate e poco digeribile. — Olive sporche di terra, olive fermentate: olio rancido, o troppo ricco di acidità: servitevi di frantoi moderni. Quelli antichi non servono più. Gli Sciti che accecavano i prigionieri di guerra affinchè, senza distrarsi, battessero il burro e spingessero le macine, oggi si sarebbero ingentiliti. Difendete l'uva e utilizzate i sottoprodotti. Anche chi si limita ad utilizzare il prodotto comune può apprendere che se ne ricava il cremore tartaro, l'acido tartarico, l'alcole puro, denaturato, etilico — e tralasciamo per non darci troppo l'aria di sapienti. Proseguendo facciamo la conoscenza della *Tilletia Tritici*, della *Plasmopara viticola*, dell'*Exoascus Deformans*, della *Carpocapsa Pomonella*, del *Melolontha vulgaris*, che sono, nell'ordine, i nomi di lusso della carie del frumento, della peronospora, della bolla del pesco, del verme delle pere e mele e del maggiolino. Essi ci procurano un danno annuale equivalente a parecchi miliardi di lire e dobbiamo tenerli d'occhio, magari limitandoci ad odiarli se il nostro mestiere ci tiene lontani dall'agricoltura, perchè l'odiare il nemico è un presupposto per batterlo meglio.

Le bancherelle

A farla breve, una fiera moderna — tanto meglio se scrutata da vicino — è una lezione d'enciclopedia, la quale, inoltre, può contenere elementi che l'enciclopedia ufficiale non registra ancora. Ecco, per esempio, una mostra di prodotti essiccati dove spiccano castagne indubbiamente secche a giudicarle esteriormente; ma, se le spaccate, sono fresche, tanto da confonderne la polpa con quella appena tolta dall'albero. Come mai? Si tratta di un procedimento nuovo, oppure di uno vecchio rimesso a nuovo. E, cioè, prima si cuociono le castagne a lesso, poi si mettono nel forno. Ne deriva una giovinezza permanente a prova di tempo, miracolo scherzoso perchè deriva da due cotture, ed ogni cottura è forma di morte.

Basta. Per finire, accenneremo alle voci « istruttive » che ci possono venire incontro dalle « bancherelle » dove il commercio — vivendo al margine di quello grande — tira avanti apparentemente immobilizzato nelle formule antiche della domanda e dell'offerta, e ci pare impermeabile al nuovo. Invece anche lì il nuovo si affaccia, e quasi si pavoneggia. Ecco infatti l'imperativo di italianizzare i vocaboli stranieri buttarsi sulla parola *foulard* e ridurlo in *folàr*. « *Folàr di seta, lire 10* ». E' vero che non ha niente del « foulard » e meno ancora di seta, però l'espressione è messa lì con tanto entusiasmo che, se non ha ancora attecchito, c'è da scommettere che attecchirà.

Antonio Antonucci

L'imposta tedesca sulle speculazioni di borsa

Col 1° gennaio è tornata in vigore in Germania l'imposta sulle speculazioni di Borsa che colpisce i guadagni realizzati dai privati con l'acquisto e la vendita di valori mobiliari, esclusi tutti i titoli di Stato e quelli a reddito fisso. L'imposta viene applicata quando tra l'acquisto e la vendita è passato un periodo inferiore ad un anno.

Questa imposta funziona sulle stesse basi di quella sul reddito. E' scalare, incide quindi profondamente sui guadagni maggiori, mentre sono esclusi benefici inferiori a mille marchi. Chi invece di guadagnare nella speculazione di Borsa subisce delle perdite e lo dimostra, non ha diritto di reclamare dal fisco una riduzione delle imposte sul suo reddito normale.

La legge mira a limitare il rapido passaggio di titoli da un possessore all'altro ed a reprimere la speculazione in tempo di guerra. Secondo dichiarazioni fatte dal vice presidente della Reichsbank è probabile che altre misure siano prese per disciplinare l'attività delle Borse. Scopo principale di questa disciplina è quello di reprimere movimenti fittizi al rialzo che sarebbero in contraddizione con le direttive di stabilità economica fissate dal Governo.

Attualmente le società commerciali tedesche non possono pagare un dividendo superiore al 6%; il ministro Funk, capo dell'economia del Reich, ha fatto sapere che il Governo non desidera siano distribuiti agli azionisti, sotto qualsiasi forma, utili superiori a quelli pagati gli scorsi anni in tempo di pace.

Le ragioni di queste direttive sono le stesse che hanno ispirato lo scorso dicembre i provvedimenti del Ministro italiano delle Finanze: equilibrio tra salari, reddito del capitale e prezzi e repressione di qualsiasi fenomeno, anche esteriore, di carattere inflazionista. Eventuali maggiori utili, dovuti alla congiuntura bellica, devono servire a ridurre i costi di produzione ed i prezzi od a pagare maggiori imposte allo Stato e non a turbare l'equilibrio economico del Paese aumentando le disponibilità monetarie degli azionisti con un forte rialzo nel valore dei titoli e con la distribuzione di sostanziosi doni.

La rinascita della Slovacchia

Roma, 13 marzo.

Il destino ha voluto che la rinascita della Slovacchia coincidesse col primo vigoroso strappo del trattato di Versaglia compiuto dalla Germania.

Dall'autonomia all'indipendenza, il passo è talvolta breve. Bastarono, perciò, i cinque mesi che seguirono la storica giornata di Monaco, perchè monsignor Tiso e gli uomini di buona volontà che avevano preso le redini del governo di Bratislava comprendessero che i vitali interessi della Slovacchia esigevano un perfetto allineamento della politica del loro paese con quella dell'Italia e della Germania.

A Praga non poteva sfuggire l'orientamento che assumeva, con caratteri sempre più decisi, la politica dello stato già vassallo, ma il gallo ceko era ormai accapponato ed ogni tentativo di opporsi con la forza alla volontà del popolo slovacco sarebbe stato vano. I tempi delle feroci persecuzioni dei seguaci di padre Hlinka erano passati per sempre. Così nel marzo del 1939 — esattamente due anni fa — mentre la crisi ceka precipitava, dopo un colloquio a Berlino con Hitler, monsignor Tiso poteva annunciare al popolo di Bratislava acclamante che la saggia politica slovacca aveva ottenuto il suo risultato. La Slovacchia rompeva gl'intimi legami con Praga e si costituiva in nazione libera ed indipendente.

La Slovacchia ben meritava la attuale rinascita. Per circa un ventennio essa aveva atteso, sperato, lottato per ottenere da Praga quel minimo di giustizia che pure le era stato clamorosamente promesso da Benes e compagni, al momento della creazione dello stato-salsiccia di famigerata memoria. L'attesa e la speranza erano state deluse. Alla lotta condotta da padre Hlinka sul terreno legale venne sempre risposto da Praga con inenarrabili soprusi ai danni del degno sacerdote e grande patriota e dei suoi seguaci. Monsignor Tiso raccolse la fiaccola agitata per tanti anni e sempre invano da padre Hlinka.

Differenze profonde di razza e di ideologia separavano il popolo slovacco dalla cricca sedicente democratica allora dominante a Praga. Il posto del popolo slovacco non poteva essere, perciò altro che a fianco delle due grandi Potenze decise a stabilire in Europa un nuovo ordine basato sulla giustizia, nel quale ogni paese avrà il posto che si merita per la sua storia, per la cultura, per le sue possibilità e per la volontà di collaborazione. La lotta per raggiungere questo nuovo ordine continua ancora, ma il suo esito è sicuro. E' l'Europa, rinnovata dal genio e dalla volontà di Mussolini e di Hitler, non dimenticherà la Slovacchia come una delle nazioni che, auspicando anch'essa il nuovo ordine, si è fra le prime volenterosamente schierata, con tutte le sue energie, a fianco delle Potenze dell'Asse.

I marittimi e lo stato di guerra

Provvedimenti allo studio per il trattamento e la retribuzione - Un contributo dello Stato

Roma, 13 marzo.

E' in corso di esame un provvedimento tendente a risolvere il problema della situazione dei marittimi italiani, in conseguenza dello stato di guerra. Tale provvedimento è ispirato ai seguenti criteri:

1) sospendere temporaneamente l'efficacia giuridica dei contratti di lavoro, ferme restando la gerarchia e la disciplina a bordo, e fermi gli obblighi dei marittimi per i lavori a bordo per la manutenzione e la sicurezza della nave;

2) fare obbligo agli armatori interessati di provvedere al mantenimento degli equipaggi, inviando, in quanto possibile, il 15 per cento delle retribuzioni allo stato maggiore e il 20 per cento dei salari alla bassa forza, e corrispondere alle famiglie quanto stabilito dai marittimi stessi, accantonando infine il residuo attivo in conti individuali;

3) tenuto conto della smobilitazione delle navi e della conseguente riduzione delle prestazioni a bordo, si è riconosciuto equo che la retribuzione non sia mantenuta nell'entità fissata dai contratti di arruolamento in rapporto alla effettiva navigazione, ma sia corrisposta la sola retribuzione base, mantenendo la corresponsione del rischio di guerra agli equipaggi in A.O.I.;

4) chiamare la Cassa nazionale fascista per la previdenza marinara a rimborsare agli armatori interessati le somme che questi corrispondono dal 1° ottobre in poi, ricuperandone l'ammontare mediante una maggiorazione della contribuzione previdenziale dovuta alla Cassa stessa dall'armamento italiano, sino alla copertura di tale eccezionale onere. Si attua, in sostanza, un concetto di mutualità fra gli armatori, già favorevolmente accolto dagli interessati.

5) poichè, ad onta della riduzione degli averi degli equipaggi, l'onere all'industria marittima rimane sempre molto rilevante, si è riconosciuto che lo Stato intervenga con un contributo corrispondente a non più di due terzi dell'onere complessivo. L'intervento dello Stato si giustifica col fatto che l'industria armatoriale italiana è in piena crisi. Esso non costituisce una sostituzione all'onere dell'armatore, ma solo un sollievo alle ingenti spese che sino al 1° marzo corr. sono state sopportate e rimangono totalmente a carico degli armatori.

Con altro provvedimento in corso di emanazione si provvede alla utilizzazione professionale dei marittimi mercantili.

Come è noto, il naviglio mercantile rimasto nei porti del Regno, allo scoppio della guerra, deve rispondere a continue necessità per i rapporti interessanti sia le forze armate sia i rifornimenti del paese. Tale naviglio deve essere armato con il personale assolutamente indispensabile per la sicurezza della navigazione, sicurezza che, per altro, richiede, date le condizioni della navigazione stessa, maggiore intensità di lavoro e maggiore vigilanza. Anche il personale di bassa forza, imbarcato, deve rispondere a esigenze eccezionali ed è soggetto a rischi e fatiche.

Non è quindi equo mantenere sempre sulle stesse navi gli stessi nuclei di persone. Si è reso perciò necessario stabilire una rotazione fra i marittimi stessi, rafforzando da un lato l'obbligo dell'imbarco e dell'arruolamento per coloro che si trovano a terra in attesa di imbarco, e assicurare, sia a coloro cui si fa l'obbligo di essere pronti all'imbarco, sia a coloro che sbarcano, un'equa assistenza giustificata dai maggiori pericoli cui vanno incontro e dai più forti doveri che loro si impongono.

Viene creato un ruolo di marittimi di bassa forza, pronti per l'imbarco, in cui vengono iscritti, a domanda, i marittimi compresi nei ruoli degli Uffici di collocamento della gente di mare, e, di autorità, i marittimi che non presentino la domanda e non siano iscritti presso uffici di collocamento, nei casi e con le modalità che potranno essere stabiliti dal Ministro delle comunicazioni.

I marittimi iscritti nel ruolo hanno l'obbligo di rispondere alla chiamata di imbarco e non possono rifiutare l'arruolamento. Per gli inadempienti sono previste sanzioni.

Per i marittimi iscritti nel ruolo è prevista la corresponsione di un assegno giornaliero fissato nella misura di L. 6 per coloro che hanno superati i 18 anni di età, e di L. 4 per gli altri. L'assegno stesso, che ha carattere assistenziale, non è corrisposto a coloro che non sono bisognosi o che lavorano e che non rispondono alle chiamate ed ai pensionati.

Gli assegni saranno corrisposti dalla Cassa nazionale fascista di previdenza marinara, la quale provvederà al ricupero delle somme versate, mediante un contributo dello Stato non superiore alla metà delle complessive spese sostenute dalla Cassa, nonchè, per la differenza, da un contributo straordinario a carico degli armatori, il cui versamento avrà inizio in relazione alla cessazione dello stato di guerra.

E' pure disciplinata la situazione giuridica ed economica dei marittimi di stato maggiore imbarcati o trasbordati di autorità, in relazione con i patti di lavoro che li riguardano, nonchè i rapporti fra i diversi datori di lavoro in connessione con i patti suddetti.

Chiarimenti sulla confezione della pasticceria

Roma, 13 marzo.

Sono apparse alcune notizie riflettenti norme per il commercio della pasticceria e biscotteria, non autorizzate dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

Questo comunica che, in conformità delle disposizioni impartite, è fatto divieto di fabbricazione e commercio di tutta la pasticceria fresca e secca, fabbricata con farina di cereali, grassi soggetti al razionamento e latte, esclusi i biscotti stampati siringati e farciti con frutta secca o candita, marmellata, zucchero, miele, creme di mandorle e nocciole, e materie similari.

E' conseguentemente consentita la fabbricazione di pasticceria che impieghi farine di frutta e materie diverse da farine di cereali, grassi razionati e latte. Nei grassi soggetti a razionamento non è compreso l'olio idrogenato di cotone, il cui impiego per l'industria dolciaria continua ad essere permesso.

Tra la pasticceria vietata sono compresi anche il « pan di Spagna » e la « torta Margherita ».

Per quanto riguarda le paste alimentari, allo scopo di disciplinare la produzione e il commercio e di evitare abusi, il Ministero dell'agricoltura ha stabilito che siano razionalmente contingentate in strettissime proporzioni e con riguardo a determinate situazioni, sempre con riferimento al tipo unico consentito, e distribuendole attraverso la carta annonaria.

Due nobili lettere del comandante Giovannini

Trieste, 13 marzo.

Il comandante Adalberto Giovannini, l'affondatore che è stato ricordato due volte dai nostri Bollettini di guerra, nel gennaio scorso ha inviato alla propria zia Anna Marsi, che risiede nella nostra città, due significative lettere le quali acquistano particolare valore, dato che non erano certamente destinate alla pubblicazione. Da queste due lettere appare chiaro l'imperativo categorico: vincere. Ciò non è una parola vana per i nostri valorosi Combattenti che su tutti i fronti offrono tanti atti di eroismo. Nella prima Giovannini, dopo aver dato sue notizie alla zia, si sofferma su queste poche, meravigliose frasi: « Il nostro destino sarà di vittoria e di vittoria vicina! Abbiate questa certezza come noi abbiamo questa fede! ».

La seconda, scritta il 31 gennaio scorso, contiene espressioni di maggiore bellezza spirituale. Essa dice: « Cara zia Anna; grazie per la tua affettuosa assistenza. Le tue parole mi sono care. Ammiro il tuo entusiasmo e il tuo buon patriottismo! Fa bene al cuore, al nostro cuore di combattenti lontani, sentire giungere da voi donne d'Italia restate nelle nostre belle città e nelle nostre dolci case, un palpito di fede vera e pura. Io so che la tua è quella degli anni dell'irredentismo e di quelli della Grande Guerra. So quindi bene di qual lega essa sia. Brava. Ho ferma fede e fiducia estrema nel mio destino e in quello della nostra Italia. Vincerò e vinceremo! Grazie anche per l'augurale " in bocca al lupo ". Basta che siano lupi di almeno 20 mila tonnellate. Affettuosamente tuo Alberto ».

Colazione offerta a Roma alla Commissione giapponese del Patto Tripartito

Roma, 13 marzo.

I membri della Commissione militare nipponica del Patto Tripartito sono intervenuti ad una colazione offerta in loro onore al Circolo delle Forze Armate. Vi hanno partecipato pure i Sottosegretari dei Dicasteri militari attualmente a Roma, i rappresentanti delle Ambasciate nipponica e germanica e del Ministero degli Esteri, e vari ufficiali delle Forze Armate.

LA LANA USATA

La eventuale vendita o cessione deve essere fatta unicamente ad apposito Consorzio

Roma, 13 marzo.

Con decreto ministeriale, pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, è fatto obbligo a chiunque intenda vendere o comunque cedere la lana usata da materassi o da imbottitura, di effettuarne la vendita o la cessione esclusivamente al Consorzio italiano commercianti lane nazionali o a persone e ditte all'uopo delegate dal predetto Consorzio. L'Ente distribuzione rottami (Endirot) disciplina, d'intesa con la Federazione nazionale fascista commercianti tessili e dell'abbigliamento, l'attività del Consorzio italiano commercianti lane nazionali, adottando, sotto il controllo del Ministero delle Corporazioni, ogni provvedimento ritenuto necessario per il raggiungimento dei compiti affidatigli.

I prezzi di acquisto e di vendita della lana che il Consorzio italiano commercianti lane nazionali dovrà praticare saranno stabiliti, secondo le varie qualità, dal Ministero delle Corporazioni. L'« Endirot » impartisce al Consorzio disposizioni per la cessione di tutte le lane ai centri di raccolta, comunicando ogni mese al Ministero della Guerra e al Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra la situazione della consistenza presso il Consorzio.

Con altro decreto ministeriale a partire da oggi, la raccolta degli stracci di lana ed il loro commercio, fino al passaggio dai « classificatori autorizzati » ai centri di raccolta, saranno disciplinati dall'« Endirot », il quale istituirà all'uopo un apposito servizio che funzionerà sotto il controllo del Ministero delle Corporazioni.

Agli effetti delle disposizioni contenute nel presente decreto, si comprendono sotto la voce «stracci di lana» tutti gli stracci, o ritagli, di pura lana o misti con qualsiasi fibra, sia usati che nuovi, di tessuto o di maglia, di provenienza estera o nazionale.

Sono « classificatori autorizzati » quelle Ditte industriali o commerciali che già esercitano, con magazzino e maestranza propria, l'attività di classifica degli stracci di lana e il commercio degli stracci di lana classificati, e che ottengano dall'« Endirot » — su designazione delle competenti Federazioni di categoria — una speciale autorizzazione. Tale autorizzazione potrà in qualsiasi momento venire revocata con disposizione insindacabile dell'« Endirot ».

I classificatori autorizzati acquistano in proprio gli stracci di lana, che classificano secondo le norme dell'« Endirot », e li cedono ai centri di raccolta indicati dall'« Endirot » medesimo.

E' vietata la cessione, a qualsiasi titolo (quindi anche per semplice lavorazione, per conto o per semplice deposito), degli stracci di lana da parte di chiunque li detenga a industriali trasformatori, nonchè da questi ultimi ad altri industriali trasformatori, comprendendo sotto questa voce le Ditte esercenti qualsiasi attività industriale (stiratura, tessitura, sfilacciatura, carbonizzo, tintoria ecc.). E' pure vietata la cessione a qualsiasi titolo degli stracci di lana da parte dei classificatori autorizzati ad altri classificatori, autorizzati o no, oppure ad altre Ditte commerciali.

E' vietato a chiunque di sottoporre gli stracci di lana, prima della cessione ai centri di raccolta, a qualsiasi trasformazione industriale (sfilacciatura, tintura, carbonizzo, ecc.), sia direttamente, sia per mezzo di terzi. E' fatto obbligo ai classificatori autorizzati di denunziare all'« Endirot », alla fine di ogni mese, l'intera consistenza di stracci di lana, suddividendo i quantitativi secondo le voci che saranno indicate dallo stesso « Endirot ».

Chiunque, non essendo classificatore autorizzato, esercita la raccolta ed il commercio degli stracci di lana, non può tenere presso di sè, per oltre un mese, disponibilità eccedenti i quantitativi che saranno fissati dall'« Endirot ».

All'atto dell'entrata in vigore del presente decreto gli industriali trasformatori sono tenuti a denunziare all'« Endirot »:

a) le loro consistenze di stracci di lana, siano o no classificati, suddivise secondo le voci fornite dall'« Endirot »;

b) i quantitativi di stracci di lana, siano o no classificati, regolarmente impegnati per la vendita o per l'acquisto ma non ancora materialmente ceduti o ritirati, nonchè i nomi dei compratori e dei venditori;

c) le forniture militari, già aggiudicate al loro nome e non ancora eseguite in tutto o in parte, le offerte di forniture in corso di aggiudicazione e i quantitativi di stracci di lana occorrenti per la esecuzione delle forniture stesse.

Allo scopo di non interrompere le lavorazioni militari, il divieto di cessione e il divieto di utilizzazione non sono applicabili nei confronti degli industriali trasformatori, che, all'entrata in vigore delle disposizioni contenute nel presente decreto, abbiano da eseguire in tutto o in parte forniture militari già aggiudicate o in corso di aggiudicazione, nei limiti, però, delle qualità e quantità effettivamente occorrenti per l'esecuzione delle commesse, e previa autorizzazione dell'« Endirot », al quale debbono essere altresì denunziati i materiali effettivamente consegnati o ritirati in relazione a precedenti vendite o acquisti come sopra denunziati, oppure le vendite o acquisti nuovi.

Prodotti destinati esclusivamente alla spremitura per la produzione dell'olio

Roma, 13 marzo.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto ministeriale col quale si stabilisce che da oggi tutti i seguenti prodotti, siano essi di produzione nazionale o importati dall'estero, debbono essere destinati esclusivamente alla spremitura per la produzione di olio da seme: seme di arachide, di girasole, di sesamo, di colza, di ravizzone, di soia, di pomodoro, di cotone, di lino, di canapa (scarto), di ricino, nonchè vinaccioli, germi di granoturco e altri prodotti oleaginosi.

Pertanto, fatta eccezione per i quantitativi di semi occorrenti per la semina, è vietato ai produttori importatori o acquirenti di cedere i prodotti anzidetti o di destinarli, comunque, a usi diversi dalla spremitura, senza la preventiva autorizzazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

In deroga agli articoli 1 e 4 del decreto ministeriale 1° ottobre 1940-XVIII, contenenti norme sulla disciplina della distribuzione dei grassi alimentari, chiunque produca o detenga, a qualsiasi titolo, olii di semi greggi, sia di produzione nazionale che di importazione, ha l'obbligo di denunciare entro i primi cinque giorni di ciascun mese al Ministero dell'Agricoltura e Foreste i quantitativi degli olii stessi prodotti nel mese precedente e le loro giacenze alla fine dello stesso mese.

La prima denuncia dovrà essere presentata entro dieci giorni dalla data della pubblicazione del presente decreto. Nelle denunce le aziende dovranno indicare, a titolo di proposta, quali sono gli usi a cui intendono destinare i prodotti denunciati e, per ciascuno di detti usi, i quantitativi delle singole materie grasse che intendono destinarvi.

Gli olii di cui sopra non potranno essere venduti, nè ceduti, nè sottoposti a processi di rettificazione, se non in seguito alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in base alle denunce ricevute e prescindendo — ove lo ritenga opportuno — dalle proposte formulate dai produttori e detentori circa la destinazione dei prodotti, stabilirà, su proposta del Comitato, gli usi ai quali ciascuna azienda dovrà destinare le materie grasse denunciate e messe a disposizione del Ministero stesso, ed insieme stabilirà i quantitativi a ciascun uso destinati.

Per gli olii di semi destinati ad uso alimentare, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste autorizzerà la rettificazione e dichiarerà tutto il prodotto a sua disposizione per la immissione al consumo. Gli olii di semi destinati a scopi industriali, saranno, a cura del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, messi a disposizione di quello delle corporazioni.

E' fatto obbligo, alle aziende esercenti la spremitura dei suddetti prodotti per l'estrazione degli olii da semi, di tenere un registro di carico e scarico che, entro dieci giorni dalla data della pubblicazione del presente decreto, deve essere vidimato dalla Sezione provinciale dell'alimentazione della provincia dove ha sede ciascun stabilimento.

Su detto registro devono essere annotati tutti i quantitativi dei suddetti prodotti, introdotti o comunque passati in lavorazione nello stabilimento, giorno per giorno, nonchè tutti i quantitativi di olio estratto giornalmente, e i movimenti di entrata e di uscita di ciascun stabilimento dell'olio prodotto, tenendo distinto, secondo quanto in precedenza disposto, il quantitativo destinato ad uso commestibile da quello destinato ad uso industriale. Nel registro devono essere altresì annotati tutti i quantitativi di sottoprodotti realizzati giornalmente dalla spremitura dei semi e deve essere indicata l'ulteriore utilizzazione o destinazione.

L'ex-deputato Calleri muore quasi centenario

Casale, 13 marzo.

E' deceduto nella sua abitazione, all'età di oltre 99 anni, il gr. uff. avv. Enrico Calleri.

Lo scomparso è stato deputato per tre legislature con i Ministeri Giolitti e Salandra. Grande patriota e figlio di patrioti della città di Carrù, era padre di otto figli, uno dei quali caduto da prode alla testa della sua compagnia sul Carso. Fascista della prima ora, aveva alimentato, nel comune di Ozzano, la passione squadrista tanto che i suoi figli, fedelissimi squadristi, si sono trovati implicati in numerosi fatti uno dei quali culminò con il tentativo di fare evadere Natale Cerruti da un ospedale ove era piantonato. Durante oltre sessant'anni diede la sua attività alle amministrazioni comunali e provinciali. Fu uno dei primi notai del Piemonte e alla costituzione del Regno d'Italia gli venne affidato l'incarico di organizzare il comune di Ozzano. Di spirito vivace e di ingegno pronto, lascia largo rimpianto in tutto il Monferrato ove era conosciuto come patriota di alti sentimenti.

I funerali avverranno con solennità, e la salma sarà trasportata a Ozzano Monferrato, ove è la tomba di famiglia.

Intera famiglia avvelenata per la curiosità di una donna

Venezia, 13 marzo.

Uno strano caso di avvelenamento collettivo è avvenuto nella frazione Veternigo in quel di Mirano. Alle 16,30 passava per Veternigo, montato su una bicicletta, un agricoltore, che si fermava nei pressi della casa colonica abitata dalla famiglia Bolzanella e chiedeva se vi fossero dei polli da vendere. Avuta una risposta affermativa, entrava nel cortile lasciando incustodita la macchina ed un involto che attirò l'attenzione di certa Speranza Simionato in Bolzanella, di 36 anni, abitante nella stessa casa.

Costei non seppe resistere alla tentazione di un recipiente che conteneva un liquido simile al vino bianco, che emanava un gradevole profumo e ne versò alquanto in una scodella e, dopo averne presi alcuni sorsi, la passò ad altri famigliari, e cioè a Maria Cagliano in Bolzanella, di 55 anni, Arduino Bolzanella, di 18 anni, Monica Simionato, di 64 anni, Gianfranco Bolzanella, di 1 anno, Amelia Prosdocimo, di 29 anni, e Gemma Bolzanella, di 16 anni.

Dopo alcune ore, tutti e sette furono presi da acutissimi dolori viscerali e richiesero l'intervento di un sanitario che provvedeva immediatamente al loro ricovero all'ospedale, dove fu praticata loro la lavatura gastrica. Non si è potuto però ancora accertare che cosa fosse il liquido bevuto dagli sventurati.

Ondata di freddo a Napoli

Napoli, 13 marzo.

Nella notte scorsa un'ondata di freddo intenso s'è abbattuta sulla città insieme con forti raffiche di tramontana. Per il forte vento alcune tegole di tetti, staccatesi da uno stabile, hanno colpito la sessantenne Anna Coppola. La poverina ha riportato delle ferite ed ha dovuto riparare all'ospedale.

Allo stesso ospedale è stata pure accompagnata una donna dalla apparente età di 40 anni, che è stata raccolta priva di sensi in via Foria. I sanitari hanno riscontrato all'infelice emorragia cerebrale provocata dal rigore del tempo, ricoverandola con giudizio riservato.

Tipografia Giornale LA STAMPA

La casa vuota

Non è mai allegra l'esistenza di una donna che vive sola, e meno di tutte era allegra quella della signora Angela che tutti conoscevano di vista nel paese, perchè era bella e aveva un bambino con gli occhi lucidi come due stelle. Viveva sola in un appartamento di poche stanze, ma grazioso. Il marito lo vedeva per dieci minuti ogni quindici giorni, e sempre di domenica. Veniva da un'altra città per vedere il figliuolo, ma in casa non rimaneva che pochi istanti, giusto il tempo perchè il piccolo Roberto si infilasse il soprabito. Tra la signora Angela e il marito c'erano stati dei dissapori, non si sapeva esattamente quali, e si erano divisi. Ora il bimbo aveva sei anni e la signora Angela viveva in ansia: temeva che il marito pretendesse per sè il figliuolo, e lei, senza quel bambino che era stato tutta la sua poesia, non avrebbe saputo vivere.

Non era ricca la signora Angela, e il marito le passava un assegno modesto. Del lusso che faceva, lo dicevano i maligni chi dovesse ringraziare. Spesso, davanti al portone di casa, si fermava infatti un'automobile, e lei, la signora Angela, dopo aver sentito il richiamo della tromba e essersi affacciata alla finestra con un sorriso, scendeva le scale. Tutti susurravano chi era quello che, nel vederla apparire, usciva dalla macchina e la salutava familiarmente, quasi compiaciuto che tutti sapessero che lui, a quella bella donna, dava del tu.

Non dovevano essere preoccupazioni infondate quelle della signora Angela. Un giorno il marito arrivò con la macchina anche lui. Quando dopo pochi istanti riapparve sulla strada, teneva per mano il figliuolo, come sempre, ma la cameriera li seguiva, reggendo una grossa valigia. Lei, la signora Angela, ci fu chi disse di averla vista dietro i vetri della finestra che si chiudeva la bocca con un fazzoletto. Che avesse molto pianto lo riferì la portinaia anche a chi non voleva saperlo. A lei l'aveva detto la cameriera.

La signora Angela rimasta sola, anche il signore dalla macchina lussuosa lo si vide sempre più di rado, fino al giorno che, con meraviglia di tutti, non lo si vide più.

— Bisogna essere allegre, per conservarsi un uomo — dicevano tutti. — E a una madre si strappa il cuore, a portarle via il suo bambino — aggiungevano le donne.

Passò del tempo. La signora Angela riprese ad uscire, ma ora era questo, ora era quello che veniva a prenderla e ad accompagnarla.

— Possibile che i suoi amici non si conoscano tra loro! — diceva la gente. L'aveva presa infatti una smania di divertirsi, di andare, di venire. Nelle sere che stava in casa, durante i sei mesi che durò quella febbre, riceveva spesso la visita di un uomo ancor giovane, di un amico sincero, spiegava la cameriera alla portinaia. Parlavano, discutevano fino a tardi, e lui le dava sempre dei buoni consigli. La si vide infatti uscir sempre meno con gli altri, di giorno e di sera. Il signor Giovanni era innamorato della signora Angela? Questa o non se ne era accorta o non aveva voluto accorgersene. Certo però, quando calava la sera, e l'aria si faceva più triste e più acuta la riprendeva la nostalgia del bambino, la signora Angela chiamava al telefono il signor Giovanni.

— Che fai questa sera? Io sono sola.

Si conoscevano da quando erano ragazzi. Forse per questo si davano del tu. Ogni sera il signor Giovanni sonava puntualmente il campanello, alle nove.

* *

Ora la signora Angela ha lasciato libero l'appartamento, ed è partita. Da quasi tre anni, ormai, nessuno l'aveva più vista uscire di casa se non con il signor Giovanni. Degli amici di un tempo, neppur più l'ombra. Il signor Giovanni l'ha aiutata a disfar casa, a imballare ogni cosa, ha diretto i facchini che sono venuti per il trasloco. Tutti hanno pensato che il signor Giovanni e la signora Angela partissero insieme. Invece il padrone dello stabile ha avvertito che il signor Giovanni sarà il nuovo inquilino. Si meravigliano di vederlo tornare solo, con un sorriso triste sulle labbra.

Infila la chiave nella toppa, schiude l'uscio. Alcuni trucioli rimasti del trasloco, sospinti ora dal battente, danno un fruscio lamentoso. Le stanze sono tutte vuote. Pendono dai soffitti i fili mozzati della luce elettrica. Una scopa logora, dimenticata in un angolo, è tutto quello che rimane della casa della signora Angela. C'è anche una seggiola sgangherata. Il signor Giovanni vi si lascia cadere, toglie dal taschino il fazzoletto e silenziosamente piange. Non sa neppure lui perchè piange: se di dolore o di consolazione. Da tre anni è venuto tutti i giorni in quella casa. Di quella donna un poco sbarazzina che era la signora Angela, lui sa di aver concorso a fare una brava signora senza più capricci. Quanto parlare, quanto discutere. Si è parlato sempre del piccolo Roberto per tre anni, anche quando si parlava di lei, della signora Angela, o del padre del piccolo Roberto. Aveva tanti torti, è vero, quel marito, ma il signor Giovanni ha saputo giustificarli quasi tutti e farli perdonare. Quella sera che il marito è arrivato, era già notte, e nessuno l'ha visto entrare dal portone. Quando è ripartito, è stato il signor Giovanni ad accompagnarlo alla stazione. Era contento. Marito e moglie si erano riconciliati, avevano deciso di tornare a vivere insieme, per educare insieme il loro bambino. Ma lui, soltanto lui, il signor Giovanni sa quanto gli sia costato. Era innamorato della signora Angela. Può gridarlo piangendo, ora: può dirlo a quelle stanze vuote che non l'hanno mai udito, ora che la signora Angela non c'è più. Era tanto innamorato, e lei non l'ha capito. Neppure ora lo sa, e non lo saprà mai. Non saprà neppure che soltanto perchè le voleva tanto bene lui l'ha consigliata e aiutata a tornare col marito, vicino al suo bambino. Perchè per farla felice, come ogni uomo, la sola cosa da fare era ridarle la sua creatura.

Franco Bondioli

Reparti ciclisti germanici in marcia di esercitazione su una spiaggia della Manica.

Cuba insorge contro le minacce alla propria indipendenza

Avana, 13 marzo.

Il Senato cubano ha ripreso oggi i suoi lavori dopo un periodo di vacanza. Prima cura dell'alto consesso è stata quella di approvare una mozione di vibrata protesta contro la proposta fatta, nel gennaio scorso, dal senatore americano Smathers, per l'incorporazione di Cuba negli Stati Uniti.

Come si ricorderà, verso la metà dello scorso gennaio un tale avvocato cubano, Calzandilla, per motivi non ancora bene accertati ma dai quali non è certo estraneo l'interesse personale sollecitato da laute prebende fornitegli dall'estero, inviò un telegramma al presidente Roosevelt pregandolo di annettere il suo Paese, e cioè Cuba, agli Stati Uniti. Il senatore americano Smathers sfruttò la folle e indegna proposta dell'avvocato cubano, presentando una mozione passata poi agli atti.

Durante la discussione al Senato cubano vari oratori hanno stigmatizzato l'operato dell'avvocato che, nel frattempo, è stato arrestato e sono insorti con parole ancora più violente contro la proposta del senatore americano, affermando che l'isola di Cuba non intende, per nessun motivo, sacrificare la propria indipendenza, e che il considerarla come un territorio da baratto e da conquista costituisce un insulto contro il quale tutto il popolo dell'isola eleva la sua fiera protesta.

VITTORIA DI UNA "TRE PIPE,,

DUE ASSICELLE IN CROCE E UNA BANDIERA ROSSA SU UN TORBIDO LAGO DI NAFTA

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Base navale di..., marzo.

L'azione di cui vi narro non è recentissima; anzi rimonta agli ultimi giorni del febbraio scorso; e ne dava notizia il bollettino numero 263 che annunziava l'affondamento di due sommergibili nemici nel Mediterraneo per opera di nostre siluranti. Ma oggi ho avuto occasione di salire a bordo di una delle siluranti che affondò uno dei sommergibili nemici, e ritornata ora a questa base navale; e ho avuto agio di discorrere col comandante, cogli ufficiali, coi marinai, di raccogliere insomma le dirette testimonianze dell'impresa dagli stessi protagonisti.

Pronti in due ore

La silurante è uno di quei tipi che si considerano ormai discretamente invecchiati e che i marinai chiamano scherzosamente « tre pipe » per riferimento ai tre fumaioli. Anch'io nella mia qualità di corrispondente di guerra accreditato presso la Marina, sono imbarcato modestamente su una « tre pipe »; e posso dichiarare che non è affatto comoda la vita di guerra su questa specie di bastimenti. Si impiegano a tutti gli usi possibili; alle più faticate e spesso più rischiose vicende di guerra, abitualmente ignorate dal pubblico e non illustrate nè cantate da nessun resoconto giornalistico; e per mare con ogni tempaccio più cane in cui si manifesti la stizza di Domeneddio, per mare a battere il mare giorno e notte e notte e giorno in servizio di vigilanza, alla caccia dei sommergibili nemici o in servizio di scorta ai convogli di trasporto, o a pedinare mine o che altro ancora. Poi ritorna in porto, si attracca alla banchina, si ripulisce e si riassetta e si rifornisce il bastimento, si spera in un breve periodo di riposo, magari 48 ore, chissà forse tre o quattro giorni... macchè! Arriva l'ordine di « pronti in due ore ». E due, tre ore dopo, fuori di nuovo per mare, altro servizio, altra fatica e occhi bene aperti contro le molteplici insidie e ancora tempacci, venti, pioggia, mare grosso, giorni, notti... è un duro mestiere la guerra per queste siluranti. E tante e tante ore di veglia incessante e di travaglio, di lotta massacrante contro gli elementi e gli imminenti pericoli, tanti e tanti giorni, settimane, mesi coll'ansia, colla passione, con l'ardore sempre rinnovato di incocciare finalmente il nemico, di trovarsi un buon sommergibile nemico a tiro, di scaraventargli addosso mezza dozzina di bombe, metterlo a fondo. E l'onore ambito e la citazione sul bollettino sia pure generica: « ...nostre siluranti hanno affondato un sommergibile nemico... ».

Poter dire, fregandosi orgogliosamente le mani: « e uno di meno a darci fastidio ».

Marinaio di razza

Il comandante di questa fortunata cannoniera « tre pipe » citata genericamente nel bollettino e che può fregarsi le mani, dire nel suo cuore « Se uno di meno questa volta, sicuro, è merito mio »; è della vecchia razza ligure. Suo padre aveva un cantiere dove costruiva e riparava velieri; sua madre lo allattò seduta su un timone raccolto o sul legno di una prora. Poi, appena in età conveniente, si mise a navigare; compì due viaggi nel Sud America, un numero imprecisato per i vari oceani, innumerevoli viaggi nel Mediterraneo per ogni rotta e ogni scalo specie dell'oriente e del Mar Nero. Ricorda con speciale compiacimento di essere stato recentemente comandante in seconda di un veliero di eccezione. Ora comanda questa silurante.

Era un pomeriggio di calma piatta sul mare. La torpediniera in questione era in servizio di scorta. Si navigava per una certa zona del Mediterraneo, considerata come particolarmente insidiosa. La torpediniera avanzava zigzagando, per esplorare più vasto specchio d'acqua. Il sole cominciava a declinare: erano circa le 17. Anche due aerei, due cacciatori, accompagnavano la silurante ed esploravano dal cielo. Sulla silurante, le vedette a prua a poppa e ai due lati della plancia con occhi intenti e con binocoli a palmo a palmo, scrutavano lo specchio marino e ogni riflesso di sole sull'acqua, in quell'ora che i riflessi balenano e si moltiplicano a miriadi a ogni più lieve e fugace sbavatura di spuma.

Improvvisamente due, tre, vedette insieme gridano l'allarme. E lo stesso comandante dalla plancia ha scorto due scie parallele a fior d'acqua, che gli vengono incontro rapidissime, inconfondibili scie di due siluri.

— Macchine avanti a tutta forza! — ordina il comandante piegato sul telefono di macchina.

— Macchina avanti a tutta forza! — si risponde dall'interno, dalle macchine a conferma dell'ordine ricevuto.

La torpediniera balza, snella sull'acqua, è come un cavallo punto violentemente dallo sperone.

Il comandante significa con le parole e con cenni al timoniere la rotta. E mentre manovra per evitare i siluri ha gli occhi fissi al punto donde le scie dei siluri stessi sono dipartite, il punto donde il sommergibile aggressore ha effettuato il lancio. Di fatto là si distingue sul mare una larga chiazza di colore più chiaro per il rigurgito dell'aria compressa emessa dai tubi lancia-siluri del sommergibile.

Ora anche gli aerei dall'alto hanno avvistato il sommergibile. E uno si precipita in picchiata, come il falco sulla preda, a indicare il punto dove si intravisto nel profondo l'ombra oscura dello scafo nemico. In quel punto, come ben sa il comandante della nostra silurante c'è un bassofondo, un banco di sabbia. Quale manovra tenterà il comandante del sommergibile per sfuggire alla caccia che egli deve supporre che la torpediniera gli dia, se ha evitato il siluro? Potrebbe essere logico che egli dirigesse in modo da allontanarsi dal banco sabbioso, per cercare maggiore fondale, dove scendere quanto più profondo possibile.

La preda sotto il segno

Il comandante del sommergibile pare voglia invece essere, cioè tentare di essere più furbo. Egli non sa degli aerei che lo scrutano dall'alto, e, senza scendere in profondità, mostra di voler dirigere precisamente sul banco di sabbia, per posarsi su quello, sul fondo. Il sommergibile, fermate le macchine, la torpediniera non potrà più spiarlo e seguirlo e identificarne la posizione, nemmeno con gli apparati idrofonici. Il sommergibile se ne starà immobile e silenzioso appoggiato sul fondo, quasi un enorme invisibile cetaceo addormentato. E aspetterà così che la caccia finisca, che la torpediniera desista si allontani, che ogni pericolo sia passato; aspetterà la notte per riemergere e allontanarsi a sua volta. Ma il comandante della nostra silurante ha intuito la subdola e abile manovra dell'avversario; e i nostri aerei che sorvolano non hanno perduto di vista l'ombra del sommergibile immerso, e descrivono sopra ampi giri per non perderlo di vista, segnalano dove esso scende e dove mira a posarsi. E uno degli aerei picchia ancora quasi a sfiorare l'acqua e scarica le mitragliatrici; non nella vana presunzione di poter recare danno al nemico con i proiettili; ma per identificare bene sull'acqua il punto dove si trova in profondo.

Il comandante della silurante dirige a tutta forza colà. E quando gli pare di essere con la prua precisamente dove indicavano le raffiche di mitragliatrice dell'aereo, dove i proiettili avevano creato istantanei zampilli d'acqua, ordinò al nostromo, ritto sulla prua: « Nostromo, getta il segnale! ».

Il segnale è formato da due assicelle in croce; e con al centro un'asticella perpendicolare che regge una bandierina rossa, la croce galleggia sull'acqua.

Quei laggiù, quei del sommergibile, chiusi nel loro scafo d'acciaio sprofondato nel mare, non sanno che sopra di loro, sulle loro teste, esattamente, galleggia la croce del loro destino, che una minuscola bandierina rossa è ormai il segno finale del loro destino; due assicelle in croce e una minuscola bandierina rossa sullo sterminato mare, nello sfolgorare del declinante giorno. Là dove è quel segno, la torpediniera torna a moderata velocità; e comincia a scaricare quattro bombe di profondità. Le acque rigurgitano alle esplosioni sorde nel profondo; e gli uomini della torpediniera vedono affiorare e come nuvole che si dilatano dal basso in alto, nelle acque, flussi sempre più densi di nafta; poi, bolle d'aria; poi scorie. E per un momento una grossa sfera di metallo che subito riaffonda. Già altre bombe, bombe ancora. Ed ecco tra acqua e acqua, si travede appena la chiglia rovesciata del sottomarino, che pare tenda a venire a galla. E in un ultimo risprofondo, scompare; mentre la nafta, a fiotti, e i detriti e i rottami riemergono e si spandono. In mezzo alla enorme chiazza della nafta, che sempre più si dilata, torbidamente, in mezzo galleggia quella croce di due assicelle inchiodate, pende dalla sua asticciola quella bandierina rossa. Amen.

Salvi in porto

Ma dopo, dopo la vittoria sul nemico, ottenuta nel breve spazio di sette minuti, cominciava per la nostra torpediniera un'altra fatica. Il piroscafo scortato, nel pericolo, aveva messo anch'esso le macchine a tutta forza per allontanarsi. E, macchine già sottoposte a lunga usura, macchine vecchie, aveva fatto avaria. Ora, era immobilizzato.

Bisognò quella fine del giorno e parte della notte, per rabberciare come si potè il danno. E la torpediniera a girare intorno, a montare la guardia. Il comandante della torpediniera considerava i pericoli gravissimi di quella sosta forzata in un mare peggio che insidiato. Sentiva il gravame di tanta responsabilità, che gli toccava, toccava proprio a lui, ancora dopo la bella vittoria. Poi, quando Dio volle, il piroscafo potè rimettersi in moto. Ma andava così piano, così piano, era diventato un bersaglio così facile, così sicuro, se un sommergibile nemico si fosse trovato sulla rotta, che poteva seguirlo, magari precederlo, scegliere il miglior momento, il più favorevole, per l'attacco.

Non c'è verso di farlo marciare di più, quel carcassone.

E un giorno, e una notte, lentamente, lentamente; e ancora un giorno. Era uno struggimento per quei della torpediniera di scorta, e ancora una notte. Quando il piroscafo entrò nel porto prefisso finalmente, sicuramente in salvo, il comandante della torpediniera respirò a pieni polmoni, beato, l'aria della fresca mattina sul mare.

Stavolta, proprio, si fregò le mani. E si pagò la luculliana colazione di una galletta e di una scatoletta di tonno. E un bicchiere di vino. Si può sciallare dopo una pericolosa avventura finita bene. Questa, l'avventura e l'impresa della cannoniera Tre Pipe, che ha avuto l'onore della citazione sul bollettino di guerra. E basta, per l'orgoglio, la citazione anche generica, comprensiva e riassuntiva di questo e di altro analogo episodio della guerra sul mare: « ... nostre siluranti hanno affondato nel Mediterraneo due sommergibili nemici... »

Mario Bassi

DOVE MAZZINI FU PRIGIONIERO

SCOMPARE LA FORTEZZA in cui nacque la "Giovine Italia,,

La sorte riservata alla cella numero 54: sarà anche questa demolita?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Savona, 13 marzo.

Osservata da piazza Garibaldi, vasto e arioso belvedere sul Tirreno, dove l'Eroe dei due mondi in arcioni a capo scoperto sul cavallo galoppante, sembra uscire dal blocco compatto del Bistolfi per ripercorrere in un nuovo mitico viaggio il cammino della gloria, la fortezza del Priamar (*Pria o mà*: Pietra sul mare?) che le sorge di fianco, alta come la prora sollevata di una nave abbattuta dalle tempeste, non ha più nulla di fosco e di sinistro, nulla che possa rammentare ai savonesi il Calvario della loro città distrutta agli albori del Cinquecento e le sciagure di cui ancora vanno dolenti le loro cronache. Il mastio, disarmato e corroso dal tempo, ha l'aria mansueta di un leone reso innocuo dalla vecchiaia. Senza dubbio, dopo averne squadrate le mura annerite e qua e là screpolate, si tirerebbe diritti per la propria strada se da uno sperone più in basso, sormontato da una torricella di guardia, non emergesse una targa ad avvertire con l'iscrizione laconica a lettere di scatola, che lassù, più di un secolo addietro, ebbe principio il maggior dramma spirituale e politico del Risorgimento. L'iscrizione dice: « *Nelle carceri di questa fortezza — Giuseppe Mazzini — preparò la « Giovine Italia »* — 1831 ».

Una tragica area

Ne avevano collocato la prima pietra, il 26 agosto 1542, i conterranei dell'Apostolo, Andrea Uso di Mare e Stefano di Negro, quattordici anni dopo l'evento atroce e incredibile: di Genova, che presa in mezzo alla lotta furibonda tra Francesco I e Carlo V per la successione all'Impero, parteggiando per la Spagna e spinta dall'odio sciagurato delle fazioni contro la tenace e fortunata rivale del Letimbro, l'aveva messa a ferro e fuoco, e perchè non potesse più rialzarsi si era accanita su di essa, rovinandole totalmente il porto. Con l'erezione della fortezza, Savona, che viceversa seguiva le sorti di Francia, ricevette il colpo di grazia. L'area fu ricavata nella parte più ridente della città, nell'antica Rocca, e il « la cupa opera — narrano le cronache — distrusse per sempre la culla ligure-romana e cristiana di Savona, la culla del Comune glorioso, dove secoli di storia avevano lasciato le traccie più splendide, e segnò sulla vinta terra il marchio della servitù ». La magnifica Cattedrale, gotica, già allora onusta dei suoi settecento anni di vita, fondata su d'un umile sacello del secondo secolo di Cristo e arricchita dalla pietà filiale dei due papi savonesi, Sisto IV e Giulio II Della Rovere; l'insigne convento di San Domenico, altri nove monasteri, oratorii, l'Episcopio, tre ospedali, molti palazzi nobiliari, l'arsenale, l'*Ara Romana*, il Castro Novo e un terzo castello: tutto fu preda della furia devastatrice che rase al suolo una delle più originali e caratteristiche città del Medio Evo.

Il peggio è che quelle distruzioni riuscirono inutili, in quanto la fortezza non arrecò alcun contributo di difesa alla Repubblica genovese. Invece un secolo più tardi la sua sola presenza bastò a coinvolgere Savona in una nuova terribile tragedia. Nella notte del 6 luglio 1648, scatenatasi in mare la tempesta, un fulmine faceva saltare la polveriera e mille persone trovavano la morte sotto le macerie della infelice città crollata per un terzo. Le vicende successive appartengono alla storia banale delle lotte intestine e delle invasioni italiche. Vennero poi gli assedi e i contrassedi delle guerre napoleoniche, e la riconquista sarda nel 1815. Siamo alla decadenza.

Nel 1838-40 il Priamar, che aveva appunto tratto il nome dall'antica Rocca, serve di asilo ai prigionieri austriaci. Nel 1878 un decreto lo cancella dal numero delle fortificazioni e l'anno seguente è sgombrato dalle artiglierie. Sulla spianata erano intanto venute a innalzarsi costruzioni comuni adibite a caserme, che per di più invecchiate a loro volta e slabbrate, la deturpavano conferendole l'aspetto di un mastodontico rudere maturo ormai per essere spazzato via. Nel 1920, infatti, a conclusione di una lunga vertenza giudiziaria con i Ministeri della Guerra, del Tesoro e delle Finanze, il Comune di Savona ne rientrava in possesso, e con deliberazione del 1° novembre 1940 il Podestà cedeva la costruzione alla Società Ilva, che se ne è assunta la demolizione per l'ampliamento delle sue officine addossate al lato interno verso il porto, lasciandone sussistere una piccola porzione, per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale, dal lato di occidente in direzione del corso Principe Amedeo e della piazza Garibaldi.

Il lucherino prediletto

Con i suoi quattromila operai, l'Ilva è la principale industria della città. Essa necessitava di spazio, pena l'emigrare altrove, ed il Comune glielo ha concesso: trentamila metri quadrati, quanti ne lascerà liberi la fortezza. Il lavoro, la fatica quotidiana degli uomini, che l'Era fascista ha consacrato, è così chiamato a lavare l'onta del Cinquecento. E nessuna più nobile vendetta il destino poteva riservare a Savona nel momento in cui sta per essere liberata dalla fortezza, che ebbe il solo grandissimo merito di ospitare Giuseppe Mazzini in prigionia, schiudendo all'Italia le vie della sua resurrezione.

Quando, sul finire del 1830, vi giunse, l'Agitatore aveva venticinque anni. Era stato arrestato a Genova la sera precedente, che era il 13 novembre, in seguito alle delazioni di quella repulsiva e insieme enigmatica figura di spia che fu il marchese Raimondo Doria, ex-ufficiale napoleonico, capitano di cavalleria nell'Esercito sardo e Gran Maestro della Massoneria spagnuola. Il racconto della prigionia, tante volte riprodotto dai biografi di Mazzini, dalla Jessie White Mario al Luzio, comparve la prima volta nelle note personali dell'esule, frammiste all'edizione daelliana, che, ora, organicamente riunite da Mario Menghini in un grosso volume di *Ricordi autobiografici* presso la Cooperativa Tipografico-Editrice « Paolo Galeati » di Imola, servono da complemento alla grande edizione nazionale degli *Scritti*, pubblicati con la nota accuratezza dalla stessa società.

Lo sperone della « Priamar ».

Vi giunse, Mazzini, stanco e sfiduciato della Carboneria, nelle maglie della quale era rimasto anch'egli impigliato. Era tardi e fu introdotto nella celletta assegnatagli che in capo a un'ora. Vi entrò senza commuoversi troppo, e solo si adirò poco dopo sino a piangere per il contegno flemmatico e canzonatorio del governatore De Mari che motteggiava stolidamente sulle sue notti perdute in convegni colpevoli e sulla tranquillità salutare che il prigioniero vi avrebbe ritrovato.

« Ero — questi dice — sull'alto della Fortezza: rivolta al mare, e mi fu conforto. Cielo e Mare, due simboli dell'infinito e, coll'Alpi, le più sublimi cose che la natura ci mostri — mi stavano innanzi quand'io cacciava il guardo attraverso l'inferriate del finestrino. La terra sottoposta m'era invisibile. Le voci dei pescatori mi giungevano talora all'orecchio a seconda del vento. Il primo mese non ebbi libri: poi la cortesia del nuovo Governatore, Cav. Fontana, fè sì che io ottenessi una Bibbia, un Tacito, un Byron. Ebbi pure compagno di prigionia un lucherino, uccelletto pieno di vezzi e capace di affetto, ch'io prediligeva oltremodo. D'uomini io non vedeva se non un vecchio sergente Antonietti che m'era custode benevolo, l'ufficiale al quale si affidava ogni giorno la guardia e che compariva un istante sull'uscio ad affisare il suo prigioniero, la donna piemontese, Caterina, che recava il pranzo, e il comandante Fontana ».

Tuttavia la vita scorreva nella fortezza meno monotona di quanto si potrebbe dedurre da questi accenni. Il Mazzini corrispondeva, per il tramite delle lettere inviate alla madre e di quelle di casa inviate a lui, con gli amici di Genova, facendola in barba ai revisori grazie ad un'intesa preordinata che consisteva nel valersi delle vocali e consonanti di ogni parola secondo la loro disposizione iniziale: ma le notizie avute, anzichè incoraggiarlo a persistere nella setta, gli infondevano un sentimento opposto. « Le lunghe riflessioni sulle conseguenze logiche dell'assenza d'ogni fede positiva nell'Associazione e una scena ridicola ch'io m'ebbi col Passano (Gran Maestro della Massoneria per l'Italia, imprigionato con lui) riaffermavano me nel concetto formato già da più mesi: che la Carboneria era fatta cadavere e che, invece di spendere tempo e fatica a galvanizzarla, era meglio cercar la via dov'era e fondare un edifizio nuovo di pianta. Ideai dunque, in quei mesi di imprigionamento in Savona, il disegno della *Giovine Italia* ».

« Eravamo pochi... »

Le pagine che seguono, nelle quali il Mazzini precisa come l'idea trovò nella minuscola cella il suo svolgimento, sono tra le più mirabili uscite dalla sua penna. « Eravamo pochi, giovani, senza mezzi e d'influenza più che ristretta; ma il problema stava per me nell'afferrare il vero degli istinti e delle tendenze, allora mute, ma additate dalla storia e dai presentimenti del core d'Italia. La nostra forza dovea scendere da quel Vero. Tutte le grandi imprese Nazionali si iniziano da uomini ignoti e di popolo, senza potenza fuorchè di fede e di volontà che non guarda a tempo nè ad ostacoli: gl'influenti, i potenti per nome e mezzi, vengono poi a invigorire il moto creato da quei primi e spesso purtroppo a sviarlo dal segno».

Fermiamoci qui. Più tardi, nel corso della sua vita burrascosa, tra le accuse di utopista e di pazzo, tra gli oltraggi e le delusioni, egli sarà indotto a « guardare indietro con desiderio e rammarico alla *sua* celletta in Savona, tra il mare e il cielo, lungi dal contatto degli uomini ». Ne era uscito dopo cinque mesi e nell'alternativa del confino in una città del Piemonte e l'esilio, scelse quest'ultimo.

I posteri, insieme con la targa esterna, murarono nell'interno una lapide. Furono soldati a pensarci, soldati di stanza nella caserma più sopra ricordata, perchè fino allora a nessuno nel vecchio regime ne era venuto il pensiero. E' la stessa epigrafe che ce lo rivela: « *In questa cella fu prigioniero — Giuseppe Mazzini. — Il 41° Reggimento di Fanteria — a memoria e venerazione — del Grande Italiano — 27 ottobre 1924.* »

La cella ha tre metri e ottanta centimetri di larghezza per 5,32 di lunghezza e tre di altezza nel punto culminante della volta. L'antico pavimento di mattoni è stato ricoperto di uno strato di asfalto. Il muro esterno è di uno spessore di due metri e mezzo ed è munito di una solida inferriata che era preceduta dalla finestra e da un cancello ora scomparsi con la porta e con il cancello di entrata. Rimangono il tavolaccio e alcuni anelli della catena infissa al muro con cui si legavano i prigionieri al piede, ma che a Mazzini non fu mai applicata, come non gli furono mai applicati i ceppi pure scomparsi e anch'essi costituenti il corredo regolamentare di ogni cella. Perchè quella di Mazzini non era naturalmente l'unica della fortezza, e faceva parte di un complesso di otto, situate tutte sul medesimo corridoio a metri 27,15 sul mare e recanti sopra la porta il relativo numero. Il numero della cella del fondatore della *Giovine Italia* è il 54: esso è ancora visibile con l'indicazione: « Cella di Mazzini (1830-1831) ».

Con la demolizione della fortezza anche la cella del grande Apostolo dell'Unità italiana dovrà scomparire. La Convenzione stipulata tra il Comune e l'Ilva dice sì che « tutto quanto d'interesse storico, archeologico e artistico potrà risultare dallo sbancamento dovrà essere messo a disposizione della Sovrintendenza per essere eventualmente depositato nel Civico Museo », e il Podestà Santino Durante mi ha dal canto suo assicurato, è vero, che la cella sarà ricostruita con gli stessi materiali; ciò non toglie che la cella del primo sogno e dei primi palpiti della *Giovine Italia*, la quale faceva da fucina all'anticamera della Rivoluzione da cui gli Italiani hanno riavuto la loro Patria, fra poco non ci sarà più. Non rimarrà di essa che un simulacro. E questo, conveniamone, è triste.

Francesco Oddone

Le manifestazioni culturali tedesche in Spagna

Riconoscenza verso Italia e Germania

Madrid, 12 marzo.

L'esposizione della stampa tedesca, inaugurata ieri nella capitale prende posto in una serie di manifestazioni culturali di alta importanza ed originalità, che si stanno svolgendo da qualche mese a Madrid e Barcellona, per iniziativa dell'Ambasciata germanica.

Sprezzando i limiti di un programma puramente letterario od artistico, cioè andando al di là delle forme originali della cultura, la Germania s'è sforzata di far conoscere in Ispagna l'insieme delle attività pratiche attraverso le quali si esprime la sua vita intellettuale.

Abbiamo visto così successivamente l'esposizione del libro tedesco, la mostra dei modelli pel volo a vela, l'esposizione di oggetti del culto donati dalle chiese cattoliche tedesche a quelle spagnole devastate e finalmente, ieri, l'esposizione della stampa germanica. Tutte queste manifestazioni di notevole interesse e proprie, per la loro novità, ad attirare l'attenzione del pubblico, anche più restio alla propaganda e magari male informato, concorrono — sia volontario o casuale il loro coincidere nello spazio di pochi mesi — a diffondere la conoscenza più profonda e durevole della Germania fra il popolo spagnolo che, per secoli, ne fu separato, salvo in certi ambienti limitati di ricercatori e di scienziati, dalla distanza e da interessi contrari.

Tutti i giornali mettono oggi in rilievo l'importanza delle dichiarazioni che l'inaugurazione della mostra della stampa ha dato occasione al Ministro degli Esteri Serrano Suñer ed all'Ambasciatore di Germania Stohrer di pronunciare.

Viva attenzione destano il proposito espresso dal Ministro spagnolo di creare in Spagna una grande agenzia di notizie ad esempio delle maggiori in Europa, nonchè il ricordo dell'importanza della missione informativa e divulgativa di un giornalismo che potrebbe dirigersi a cento milioni di uomini che parlano spagnolo. Grande rilievo viene pure dato alla riaffermazione della gratitudine della Spagna verso chi l'aiutò nei momenti decisivi. Il ricordo dedicato da Serrano Suñer ai nostri cinquemila morti ed ai valorosi combattenti della *Condor*, è rilevato particolarmente dalla *Vanguardia*, la quale scrive: « Il discorso del Ministro ricorda nuovamente un fatto storico che nessuna coscienza spagnola potrà mai dimenticare; cioè che non furono gli spagnoli che scelsero nel luglio 1936 i loro amici ed i loro nemici, ma furono altri popoli che spontaneamente, a seconda delle proprie idee e dei propri sentimenti, strinsero intorno alla Spagna le fila dell'amicizia o della ostilità. Evocare questi fatti, significa, per via di conseguenza, presentare uno dei blasoni più puri della nostra lealtà verso l'Italia e la Germania; cioè la riconoscenza ».

Riccardo Forte

CRONACA CITTADINA

La partenza del sesto scaglione degli Universitari volontari

Il saluto del Federale e le parole del comandante il Distretto

Il sesto scaglione di volontari appartenenti al nostro Gruppo Universitario Fascista è stato presentato ieri mattina dal Segretario Federale al comandante il Distretto militare colonnello Fabbri durante una breve cerimonia tutta vibrante dei più alti sentimenti d'amor patrio e di fede fascista.

Già altre volte, in occasione della partenza per i reparti a cui sono stati assegnati gli universitari che hanno richiesto ed ottenuto l'arruolamento volontario, abbiamo detto dello spirito che anima questi ragazzi. Spirito che trae origine dalla loro ardente fede fascista e dalle più nobili tradizioni del volontarismo goliardico per cui i ragazzi degli Atenei in tutte le guerre sono sempre stati in prima linea dando un appassionato contributo di forze di eroismo e di sangue. I giovani del GUF cresciuti nel clima ardente della Rivoluzione fascista saranno degni dell'esempio dei loro predecessori e rinnoveranno gli eroismi di cui gli Universitari, da Curtatone e Montanara in tutte le guerre, hanno dato sempre altissime prove.

Il Federale, presente il Rettore Magnifico ed il Segretario Reggente del GUF, ha passato in rassegna il reparto composto di una settantina di giovani con i quali il numero dei volontari goliardi supera i cinquecento. Quindi alla loro testa ha fatto ingresso nel Distretto ove è stato ricevuto dal colonnello Fabbri.

Nel vasto porticato gli studenti si sono schierati ed hanno ascoltato le parole del Federale che ha consegnato i giovani al comandante il Distretto affermando che essi saranno degni e valorosi combattenti per la grandezza della Patria Fascista. Con nobili elevate parole il colonnello Fabbri ha ringraziato il Federale ed ha rivolto ai giovani il primo saluto dell'Esercito di cui da oggi si onorano di far parte, concludendo con alte parole di ardente italianità e di fede nella vittoria a cui il Duce ci porta. Il saluto al Re ed al Duce ha segnato il termine della breve cerimonia militare. Subito dopo un gruppo di studentesse ha consegnato ai partenti doni ricordo. Il canto degli inni della Patria ha concluso la breve cerimonia che è stata improntata a schietto carattere militare.

Ferretti ad una prova di esercizi ginnastici

Nella Palestra di Casa Littoria, il Comandante Federale della Gil ha assistito, nel pomeriggio di ieri, ad una dimostrazione degli esercizi ginnici obbligatori per l'anno XIX nelle scuole maschili e femminili. Tre squadre femminili e due maschili si sono alternate nello svolgimento degli esercizi, tutti eseguiti impeccabilmente. La dimostrazione è servita per la definizione del programma della «Festa Ginnica della GIL» che si svolgerà nel prossimo maggio, allo Stadio Mussolini, con la partecipazione di tutti gli alunni delle scuole cittadine. Al termine delle esercitazioni, il Comandante Federale ha espresso il suo vivo compiacimento, dichiarandosi certo che la manifestazione allo Stadio Mussolini darà la possibilità alla Gil torinese di dimostrare ancora una volta il suo grado di perfezionamento. Alle istruttrici e agli istruttori di educazione fisica, presenti nella Palestra, ha rivolto il suo elogio per l'ottima esecuzione degli esercizi, tendenti unicamente a preparare, per il domani glorioso della Patria, dei giovani forti nei muscoli e nello spirito. Il saluto al Duce, ordinato dal Comandante Federale, ha chiuso la manifestazione.

Il presidente dell'Artigianato all'inaugurazione della Mostra del Ciclo e Motociclo

La riunione ciclo-turistica

Domattina, alle ore 10,30 il Presidente della Federazione fascista degli Artigiani cons. naz. Piero Gazzotti, presenzierà l'apertura della XVI Mostra del Ciclo e Motociclo allestita nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino, e che sarà inaugurata dall'Eccellenza il Prefetto con l'intervento del Federale e delle massime gerarchie provinciali.

L'operosa, tenace Torino, accanto alle altre città del Piemonte, dimostrerà così, ancora una volta, le possibilità e la valentia dei suoi artigiani e di una larga schiera di piccoli industriali che da mezzo secolo impongono su di ogni mercato una produzione di alta qualità, quest'anno ancora migliorata nonostante la guerra, anzi appunto perchè la guerra ha impegnato i produttori a dimostrare che essi, da buoni italiani e piemontesi, non temono le difficoltà e tutto sanno superare specialmente nei tempi difficili.

La presenza domani del cons. naz. Gazzotti, sarà dunque un meritato premio per coloro che anche sul fronte interno sanno vincere le buone battaglie del lavoro. L'interessante Mostra, come è già stato reso noto, resterà aperta a tutto il giorno 23 marzo e ad essa il pubblico torinese affluirà certamente numeroso.

Il Dopolavoro Provinciale in collaborazione con il comitato per la Mostra del Ciclo e Motociclo ha organizzato per domenica 16 marzo una grandiosa «riunione ciclistica», alla quale potranno partecipare tutti i dopolavoristi del Piemonte. L'iniziativa cui si prevede partecipino circa 3.000 dopolavoristi si prospetta interessantissima poichè apre la stagione del cicloturismo che quest'anno, data la scarsità di mezzi di trasporto a disposizione, conseguirà risultati imponenti e convoglierà nelle principali e più suggestive località della nostra Provincia quelle masse di dopolavoristi che negli anni precedenti compievano gite escursionistiche con i vari mezzi di trasporto che prima erano a disposizione. Il raduno di domenica è reso anche più interessante dai numerosissimi e ricchi premi che sono in palio sia per i gruppi dopolavoristici come per i dopolavoristi singoli donati da tutti i principali Enti e Ditte di Torino. Premi che sono esposti nella vetrina di via Bertola. Il programma della giornata ciclistica è il seguente:

Ritrovo alle ore 9,30 in piazza Castello di tutti i partecipanti residenti nella nostra città. Controllo di partenza ed inizio passeggiata in quel di Stupinigi. Indi ritorno a Torino dove al Valentino ci sarà il controllo, seguito dalla presentazione di tutti i complessi inquadrati nonchè dell'imbussolamento dei tagliandi per il sorteggio dei premi, visita gratuita alla Mostra del Ciclo e Motociclo. Nel pomeriggio, sempre al Valentino, nelle adiacenze della Mostra, alla presenza delle Autorità locali, avrà luogo la estrazione a sorte e distribuzione dei premi in palio.

Il R.A.C.I. di Torino offrendo la propria collaborazione a favore dell'iniziativa ha disposto affinchè tutti i radunati muniti dello speciale ruolino di marcia usufruiscano del posteggio e custodia gratuita delle biciclette. Le iscrizioni si ricevono fino a tutto sabato 15 corr. presso il Dopolavoro Provinciale di Torino, corso Vittorio Emanuele 73. Dove si potrà anche rivolgere per informazioni e per ritirare il programma regolamento del Raduno.

L'adunata delle Donne torinesi presso i Gruppi rionali

Le conversazioni di domani

Domani alle ore 17 precise presso i Gruppi Rionali della città verranno tenute conversazioni da parte di camerate designate dal Segretario del P.N.F. alle Donne fasciste, alle Massaie rurali, alle Operaie e Lavoranti a domicilio e alle Giovani Fasciste. Sono invitate a intervenire anche le donne non iscritte ai Fasci femminili.

Le camerate del G. R. Mussolini si riuniranno al Palazzo Lascaris; parlerà l'Ispettrice Wanda Gorjux Bruschi.

Le camerate del G. R. Giuda, si riuniranno al Palazzo della Borsa (sala del Consiglio delle Corporazioni); parlerà l'Ispettrice Rachela Ferrari del Latte.

Le camerate del G. R. Bianchi, si riuniranno presso la sede del Gruppo stesso ove parlerà la professoressa Virginia Ragazzini.

Alle camerate del G. R. Bazzani, nel salone dei rapporti, parlerà la prof.ssa Togliatti Cristina.

Le camerate del G. R. Benvaglio si raduneranno presso il Dopolavoro Ferroviario, ove alle 16,45 parlerà loro l'Ispettrice Olga Medici del Vascello.

Nella sede del G. R. Maramotti parlerà alle camerate l'Ispettrice Licia Abruzzese.

Al G. R. Dario Pini presso la sede del Gruppo parlerà la prof.sa Azzeglia Ariel.

Alle camerate del G. R. Doglia nel salone dei rapporti parlerà la prof.ssa L. Mazzetti.

Le camerate del G. R. Sonzini si riuniranno presso il Cine Teatro Sociale corso Vercelli ove parlerà l'Ispettrice Laura Marani Argnani.

Nella sede del G. R. Odone parlerà alle camerate la prof.ssa Anna Lucia Chiesa Ferraris.

Alle camerate del G. R. Chiesa, nel salone delle riunioni, parlerà la prof.ssa Vanoni Elisa.

Al G. R. Duca d'Aosta parlerà la prof.ssa M. A. Lavera Castelli.

Alle camerate del G. R. Corridoni parlerà l'Ispettrice Menzinger.

Al G. R. Porcu parlerà l'Ispettrice Angela Carosi Martinozzi.

Le camerate del G. R. Santoro ascolteranno la parola della professoressa Rosina Arbinolo Valo.

Bollettino demografico

DI TORINO

13 marzo 1941-XIX

NATI	26
MORTI	33
Nati morti	1
MATRIMONI	5

I Littoriali del Lavoro

Ferve l'organizzazione dell'importante gara a cui parteciperanno, dal 20 al 31 marzo, 2000 concorrenti nella nostra città

I Littoriali maschili del Lavoro, organizzati dal Direttorio Nazionale del Partito, attraverso il nostro Gruppo Universitario Fascista avranno luogo nella nostra città dal 20 al 31 marzo.

I Littoriali del Lavoro sorti, per volontà del Duce, nell'anno delle sanzioni a sfida degli assedianti, quando l'Impero britannico anzichè con le armi tentò la vittoria nelle retrovie economiche, confermano oggi in piena guerra di liberazione questo loro carattere. E' il lavoro, il lavoro italiano che crea la premessa fondamentale per la vittoria delle armi. I giovani lavoratori, soldati del fronte interno, che qui si cimentano in tutte le prove per superarsi in capacità, vincersi in bravura, sono pari ai commilitoni in armi della guerra per la Patria, nella [illegible] disciplina, nella implacabile volontà di vincere.

Ben trentuno sono le gare in cui si cimentano più di duemila concorrenti di ogni comune d'Italia, che si riuniranno in Torino. Le gare sono divise in cinque grandi categorie che rappresentano tutti i settori delle forze produttive della nazione: nove gare agricole - cinque gare industriali - sette gare commerciali - sette gare artigiane - e tre gare di credito, assicurazione, tributari.

Il tema stabilito per ogni prova è in funzione diretta ed indiretta dell'imperativo bellico. La nota autarchica, la limitazione dei consumi, la lavorazione e l'impiego delle materie prime, le basi sulle quali dovranno poggiare la capacità tecnica e la preparazione dei lavoratori concorrenti. Tutte le prove hanno un carattere eminentemente pratico e nello stimolo della competizione riproducono il lavoro quotidiano dei partecipanti.

Il concetto organizzativo di una così importante manifestazione si è improntato a metodi assolutamente originali in maniera di far fronte a tutte le difficoltà tecniche, logistiche che si presentano in tempo di emergenza.

Tre uffici: tecnico per le gare; logistico; stampa, propaganda e informazioni hanno risolto questi problemi, grazie anche all'appoggio di potenti organizzazioni quali la Fiat e l'Enit. Moderne officine, attrezzatissimi laboratori, vasti campi agricoli sperimentali accoglieranno i concorrenti. Tutte le materie prime per la lavorazione giacciono nei magazzini. L'affluenza ferroviaria, di oltre duemila concorrenti è stata diluita proporzionalmente per ogni giorno al da evitare ogni minimo intralcio ai trasporti.

Le migliaia di lavoratori, i trecento componenti le commissioni giudicatrici, i rappresentanti del lavoro italiano e tedesco, i giornalisti di tutta la stampa italiana troveranno in Torino una perfetta organizzazione che è indice di tranquilla [illegible] e di volontà di vittoria.

Alle cinque gare interverranno numerosi giovani: 462 per quelle agricole; 461 per quelle industriali; [illegible] per quelle commerciali; 312 per le gare artigiane ed infine 90 per le gare del credito, assicurazione e servizi tributari.

Un gruppo di lavoratori d'albergo prossimo a partire per la Germania

La visita del Gauleiter del Würtemberg

Ieri è stato ospite di Torino il Gauleiter del Würtemberg, camerata Karl Ert, il quale accompagnato dal dottor Mirabello della Confederazione, si è recato all'Unione dei Sindacati di via Gioberti. Ricevuto dal Segretario dell'Unione cons. naz. dott. Tullio Cosma, e dal dott. Mario Scafi, direttore della Cassa Malattie, gli è stato presentato il primo gruppo di lavoratori d'albergo prossimo a partire per la Germania. Il dott. Cosma, presenti i lavoratori, ha dato il benvenuto al rappresentante del Fronte tedesco del lavoro, assicurando che i lavoratori nostri faranno come sempre il loro dovere, contribuendo ad accrescere sempre più i rapporti di amicizia tra i due Popoli dell'Asse. I lavoratori fascisti, non sono più gli emigranti di una volta, ma i figli prediletti di una grande Nazione: l'Italia.

Ha risposto il camerata Ert, dicendosi felicissimo di trovarsi a Torino e tra i lavoratori che presto lasceranno le loro case per recarsi nella Germania nazionalsocialista dove saranno accolti con viva cordialità. Egli ha assicurato che gli addetti agli alberghi otterranno lo stesso trattamento economico dei germanici. Per qualsiasi cosa essi potranno rivolgersi al Fronte tedesco del lavoro. Del resto a Berlino vi saranno anche i rappresentanti della Confederazione dei lavoratori del commercio.

L'alto gerarca tedesco ha inoltre, sempre accompagnato dal dottor Cosma e dal dott. Scafi, visitato minuziosamente la Sede dell'Unione e della Cassa Malattie per gli addetti al Commercio e la sede dell'Enfalc vivamente compiacendosi per l'organizzazione perfetta del lavoro commerciale torinese. In giornata il sig. Ert e il rappresentante confederale sono partiti alla volta di Roma.

Il problema ferroviario esaminato in una riunione in Prefettura

Convocati dal Prefetto, nel pomeriggio di ieri sono convenuti al Palazzo del Governo il Podestà, il Capo Compartimento delle Ferrovie con i rispettivi tecnici ed i rappresentanti degli altri enti interessati alla soluzione del problema ferroviario nei suoi vari aspetti. L'Ecc. Di Suni ha voluto essere messo direttamente al corrente, oltrechè sui lavori in corso per la sistemazione della stazione di Porta Nuova, anche sul complesso delle altre questioni riferentisi alla stazione di Porta Susa e sui progetti di trasformazione che la riguardano, oltrechè sullo stato reale dell'abbassamento del piano del ferro nei riguardi delle due stazioni principali.

La riunione avendo carattere puramente informativo, non risulta che siano state prese decisioni degne di nota.

Istituto di Cultura Fascista «Perchè vinceremo»

Conversazione di Battista Pellegrini per il 36° Raduno al Balbo

Documentario cinematografico

Presi gli ordini dal Segretario federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzato per domenica 16 corrente, alle ore 10,30, nella sala del Teatro Balbo in via Andrea Doria 15, il 36.o Raduno di guerra. Parlerà il fascista Battista Pellegrini illustrando il tema: Perchè vinceremo.

Il Raduno terminerà con la proiezione di un interessante documentario cinematografico. A tutti gli intervenuti saranno distribuiti in omaggio interessanti opuscoli.

L'ingresso è come sempre libero e gratuito.

Raduno di guerra a Pinerolo

Conversazione del maggiore Fatuzzo

Presi gli ordini dal Segretario federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzato per oggi, alle ore 15,30, un raduno di guerra presso il Fascio di Pinerolo.

Parlerà il maggiore Giacomo Fatuzzo, comandante il Battaglione Aquila della Divisione Julia, reduce dal fronte albanese dove è stato ferito, illustrando il tema: *Con gli alpini della Julia.*

Seguirà la proiezione di un documentario Luce.

Alla «Pro Cultura Femminile»

Presso la sede della Società Pro Cultura femminile in via Cernaia N. 11, oggi 14 corrente, alle ore 17, avrà luogo una conversazione di Battista Pellegrini, collaboratore de *Il Popolo d'Italia*, sul tema: *Il passato e il futuro dell'oro*. L'ingresso è libero, oltrechè alle socie della Pro Cultura, anche ai soci della Sezione di Torino dell'INCF.

L'impermeabile conteso

Il proprietario se lo porta via ma appena rimasto solo...

E' uno di quegli assidui, questo piccolissimo signor P. (occhiali, andatura velocissima, impiego di concetto in una ditta di ferramenta e corti baffetti neri) che appena giunto al suo solito tavolino si immerge nella lettura dei giornali e delle riviste. Ed è per questo, appunto, che predilige un caffè di via Cernaia, dove abbondano le pubblicazioni quotidiane ed ebdomadarie. Anche ieri (erano le due pomeridiane) eccolo intento a giuggiolarsi febbrilmente prima di recarsi in ufficio, chilogrammi di carta stampata.

— Cameriere il solito!

Ordina la consueta spremuta di limone calda e si getta su una rivista a carta patinata e grandi fotografie.

— Scusate — dice ad un certo punto un giovanotto costretto ad infilarsi tra il signor P. e l'attaccapanni — permesso?

Il signor P., naturalmente non ha udito, il giovanotto allora deve strusciarsi contro gli indumenti appesi per poter passare.

— Scusate — ripete il giovanotto, questa volta con molta decisione — scusate signore, è vostro questo impermeabile?

— Come?

— Chiedevo se era vostro questo impermeabile?

Il signor P. avvicina le lenti all'indumento indicato e annuisce: sicuro è suo.

— Come vostro? — fa l'altro — ma questo è mio.

— Ma se l'avete indosso!

— Questo è il paltò. Ma l'impermeabile è mio. Lo riconosco. Lo riconoscerei fra mille. Ehi, dico a voi!

Il signor P. si era già rimesso a leggere. Deve nuovamente interrompersi. E non può riprendere la prediletta attività per diverso tempo, poichè, infatti — come avrete ben capito — l'impermeabile fa nascere fra i due una violentissima diatriba. Diatriba finita malissimo.

Al Commissariato, si sono trovati il signor P. (aveva un giornale in tasca e di tanto in tanto, nell'attesa vi dava una sbirciatina) il giovanotto e una smacchiatrice.

La responsabile di tutto era la smacchiatrice.

La smacchiatrice, infatti, aveva dato l'impermeabile del giovanotto al signor P. il quale aveva anch'egli consegnato al negozio pochi giorni prima un indumento quasi simile: il signor P. naturalmente, se lo era infilato ed era corso a leggere senza curarsi di altro. Così la faccenda fu spiegata e risolta.

Il giovanotto però, di cui non metteremo neppure le iniziali, nonostante sia così risultato l'unico che abbia avuto ragione, è rimasto invece piuttosto confuso e impacciato. Ve ne diremo noi la ragione: prima: da due mesi doveva ritirare l'impermeabile mandato a smacchiare (mancanza di pecunia: poco male); seconda molto più grave: egli aveva riconosciuto l'indumento a causa di una certa etichetta cucita nell'interno della fodera, etichetta che ben pochi impermeabili hanno ancora, specialmente in questi tempi. Il giovanotto era così seccato che quasi quasi — avendo dovuto confessare come aveva fatto a riconoscerlo — lasciava l'impermeabile al Commissariato. Se lo è portato via infine, ma siamo certi che ora l'etichetta, dal nome inglese, è stata strappata appena in istrada.

Il radiorapporto dei Mutilati di guerra

Domenica 16 corr., alle 11, il cons. naz. Carlo Delcroix, presidente dell'Assoc. naz. fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, terrà un radiorapporto ai Mutilati d'Italia che sarà trasmesso da tutte le stazioni dell'E.I.A.R. La sezione di Torino dell'Associazione convoca i propri soci per tale giorno alle ore 10,30 presso la sede in via del Carmine 12.

Il lutto di un collega

Un crudele destino ha stroncata la vita del rag. Piero Stradella, fratello del nostro caro collega Mario, proprio quando per la nascita di una bimba avvenuta una ventina di giorni addietro, più radioso gli si presentava l'avvenire.

Al camerata cav. dott. Mario Stradella, nostro compagno di lavoro, e alla desolata vedova, in questo doloroso momento esprimiamo il più vivo cordoglio.

ONORIFICENZA

Il Cav. Uff. Geom. *Umberto Botta* Vice Presidente della Federazione Nazionale Fascista Commercianti Vino e P. A. di Roma, è stato nominato, *Motu Proprio*, dalla Maestà del Re e Imperatore, Commendatore della Corona d'Italia.

Camerati ed amici si congratulano vivamente.

Seguendo la Cronaca

Il «casalingo» di qualità che trovate da BIANCHI

risponde ai vostri legittimi desideri. E' moderno, pratico, di buon gusto, presentato in una vasta possibilità di scelta e a buon prezzo. **Da via XX Settembre a via Viotti.**

DIFFIDA

Risulta all'Annuario Ordinamenti e Gerarchie d'Italia, Milano, viale Maino 28, che sono stati effettuati in Torino — mediante quietanze contraffatte — illeciti incassi a suo nome. L'Annuario predetto, mentre ha già provveduto ad informarne le competenti Autorità, ricorda al pubblico che esso non ha Rappresentanti, Viaggiatori o Piazzisti e cura i propri incassi esclusivamente a mezzo Banca o Posta, previo regolare avviso scritto agli interessati.

da BIANCHI I PIU' RICCHI ASSORTIMENTI di Torino nelle GHIACCIAIE

Ghiacciaie in metallo, laccate bianche, modelli di lusso e correnti, creazioni delle migliori marche nei tipi più moderni. Gelatiere.

Armadi e casse zincate, Trapuntatura e Tessilanova per riporre abiti e pellicce dalle tarme. **Da via XX Settembre a via Viotti.**

RAMELLA

Rinomata sartoria di lusso. *Eleganza Distinzione Convenienza S. Franc. d'Assisi 15 ang. M. Pietà.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: [illegible] W. Shakespeare. **TEATRO DI TORINO**: Ore 20,45: Concerto sinfonico diretto dal [illegible] **CHIARELLA**: 17 e 21 Comp. [illegible] **MAFFEI**: 17 e 21 [illegible] **ROSSI**: ore 17 e ore 21 Varietà. **GALLERIA CODERO**: [illegible]

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Lo strano signor Victor» [illegible]. **AMBROSIO**: «Il controllore dei vagoni» [illegible]. **CORSO**: «La voce nella tempesta» [illegible] Laurence Olivier. **AUGUSTUS**: Il ribelle della montagna. **CHIARELLA**: [illegible]. **BALBO**: [illegible]. **IDEAL**: [illegible]. **STATUTO**: [illegible]. **NAZIONALE**: «L'uomo del romanzo». **MAFFEI**: [illegible]. **MASSIMO**: [illegible]. **ELISEO**: [illegible]. **COLOSSEO**: [illegible]. **C. ALBERTO**: [illegible]. **ROSSINI**: [illegible]. **IMPERIALE**: [illegible]. **V. VENETO**: [illegible]. **SOCIALE**: [illegible]. **ADUA**: [illegible]. **OLIMPIA**: «La bella e la belva». **P. NUOVA**: [illegible]. **PRINCIPE**: [illegible]. **SAVOIA**: «Forza, Giorgio!» [illegible]. **REX**: «La Compagnia della Teppa» con Maria Denis e Adriano Rimoldi.

NAZIONALE: Amedeo Nazzari in «L'uomo del romanzo»
Nazionale: Conchita Montenegro in «L'uomo del romanzo»

Le gomme di scorta destinate alla requisizione

A chiarimento del comunicato di ieri della Commissione provinciale di registrazioni, la stessa ci prega di precisare che anche i possessori di vetture non circolanti gommate nelle misure 14x40 - 14x45 - 15x45 - 140-40 - 155x400 - 165x400 (vetture Lancia e Varie) sono tenuti per ora a presentare la sola gomma di scorta, se nuova o ottima.

Istituto di studi filosofici

Domani, alle ore 16, la Sezione piemontese dell'Istituto di studi filosofici tratterà dell'attualità del pensiero bruniano (relazione del prof. Erminio Troilo, della R. Università di Padova).

Una conversazione sulle Assicurazioni sociali

Questa sera agli allievi dei Corsi di Orientamento Professionale dei Gruppi rionali cittadini, su invito del Segretario Federale, il fascista [illegible] dell'Istituto Naz. Fasc. della Previdenza Sociale, terrà una conversazione alla scuola dei Corsi di orientamento professionale del Gruppo Sonzini in via Cuneo 3.

L'identificazione e l'arresto di un noto pregiudicato

La scatola rubata non conteneva denaro ma dolci

[illegible]

BORSE e MERCATI

TORINO, 13. [illegible]

[illegible]

MILANO, 13 marzo 1941-XIX

[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. [illegible]

CEREALI. [illegible] FORAGGI. [illegible] VINI. [illegible]

Pseudo agente pubblicitario

[illegible]

La condanna di un truffatore

[illegible]

STATO CIVILE

12 Marzo 1941-XIX

[illegible]

Un semplice servizio e pratico: la "Commissione telefonica"

Con minima spesa, e senza alcuna formalità, si possono trasmettere comunicazioni rapide per tutte le località d'Italia fornite di telefono, mediante il servizio delle «Commissioni telefoniche». Basta presentare ad un Ufficio telefonico un testo scritto di non oltre 20 parole, compresi indirizzo e firma (per i destinatari che sono abbonati al telefono l'indirizzo si riduce al numero dell'apparecchio). Il costo è di L. 2 per qualsiasi destinazione. Gli abbonati al telefono possono dettare il testo telefonicamente, dal proprio domicilio.

BUONI DEL TESORO NOVENNALI

ELENCO UFFICIALE DELL'ESTRAZIONE SCADENZA 1949 eseguita nell'ottobre-novembre 1940 in Roma e pubblicato nel N. 21 del MONITORE DEI PRESTITI. Chiedere copia (L. 1,— anche in francobolli) all'Amministrazione: via Ciovasso 4, Milano (Abbonamento al giornale L. 16 annuo): verifica gratuita per tutte le estrazioni agli abbonati.

LONDRA: LA PAROLA MAGICA

— Ed ora, son questa permanente...

...state a posto per tutto...

...la primessata...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 14 Marzo 1941 - Anno XIX - Num. 63

Il discorso del Führer a Linz

La certezza dell'Asse nella vittoria

La situazione internazionale entra in un nuovo stadio col viaggio europeo di Matsuoka

Berlino, 13 marzo.

Il signor Churchill non ha voluto risparmiare al mondo il pietoso spettacolo del suo pubblico ringraziamento, non a nome dell'Inghilterra soltanto, si capisce, ma a nome di tutte le democrazie, anzi del principio democratico stesso in assoluto; di cui, come si sa, spetta a Londra la privativa, o ne diano il tempo, diventa un fatto essenziale e decisivo».

E il mondo assiste allo spettacolo di un Primo ministro britannico che nel calore della sua prosternazione perde le staffe al punto da equiparare la nuova legge americana che accorda all'Inghilterra un problematico e perfino sospetto aiuto, niente meno che ad una nuova *Magna Charta* per la vita britannica: ciò che non può a meno di far ricordare come il venerato documento della *Magna Charta* sul serio si trovi da tempo messo in salvo e prigioniero per l'appunto in America. Con ciò, però — si conclude a Berlino — il signor Churchill non fa altro che più nettamente pronunciare la dipendenza vera e propria dell'Inghilterra dall'America ammettendo implicitamente perduta la guerra che con tanta leggerezza e con tanta sicumera ha affrontato per la dittatura del mondo.

Hitler acclamato a Linz, nel padiglione delle feste. (Telefoto)

è al più divisa fra le due rive dell'oceano, alla grande democrazia americana per l'approvata legge di salvazione delle fortune inglesi, e perciò del mondo. Il patetico ringraziamento è stato montato in tutte le forme, e l'aiuto regista Attlee non aveva mancato perfino, come i cronisti raccontano, di trascinare nella tribuna un buon gruppo di ufficiali dell'armata americana, affinchè la cerimonia assumesse sapore di una manifestazione compiessiva anglo-americana, e non mancasse in definitiva nemmeno a questo fra i postremi sussulti dell'infiacchito cuore della vecchia Inghilterra, il segno del proprio infiacchirsi e del proprio dissolversi nel misto — o mistificato — pulsare sanguigno della giovane e spregiudicata potenza oceanica, che usurpa sornionamente il nome di anglo-sassone mentre è, come tutti sanno, bastarda di mezzo mondo.

Prosternazioni umilianti

La stampa tedesca mette anche quest'ultima nel conto delle molte prosternazioni a cui il sangue misto anglo-americano di un Churchill ha piegato una volta di più la vecchia, esausta superbia britannica, prosternazioni che, del resto, non possono più raggiungere ormai limiti maggiori avendo qualche settimana fa toccato il massimo nel personale ricevimento alla stazione del plebeo yankee, l'ambasciatore Winant, da parte niente meno che del Re della vecchia Inghilterra.

Anche al povero Willkie — buona stirpe tedesca, come tutti sanno, di calderai di Aschersleben, soltanto recentemente emigrati dalla Germania — settimane or sono tutta l'Inghilterra si inchinò e fece sperticate accoglienze: la stampa tedesca però oggi distrugge anche questo idolo, il quale raccontò allora agli inglesi come la sua famiglia fosse emigrata a suo tempo dalla Germania per ragioni politiche, vale a dire per il bisogno di libertà. Il comune di Aschersleben però oggi rintraccia le carte del nonno di Willkie il quale risulta emigrato soltanto perchè [illegible] delle truffe di un ebreo. Giusta punizione preventiva, come si vede, ma tutt'altra cosa che la maschera di Bruto quarantottista di cui il signor Willkie si voleva adornare.

E' a questa sorta di ciarlatani che l'Inghilterra tutta oggi bacia i piedi. Sono segni tutt'altro che piccoli: ed essi bastano per dare alla stampa tedesca la misura della debolezza, della prostrazione e della degradazione cui è pervenuta la potenza inglese impossibilitata ormai a guardare troppo per il sottile, e costretta a discendere fino all'ultimo gradino dell'accattonaggio la scala che fu una volta quella del suo incommensurabile orgoglio. Essa bacia con gratitudine e entusiasmo la mano che comunque le si tende e che sembra aiutarla per poi ghermirla e privarla di tutto.

«A Londra — così scrive fra gli altri la *Boersen Zeitung* — non si ha più il tempo, ma soprattutto non si ha il coraggio e nemmeno la forza di un'autonoma meditazione, la quale inevitabilmente condurrebbe a riconoscere che la «legge degli aiuti» altro non è se non una speculazione sulla debolezza dell'Inghilterra, e che l'obiettivo finale della politica di Washington consiste nell'eccitare con promesse e con illusioni stimolatrici l'Inghilterra alla insensata resistenza per ereditarne la potenza mondiale».

La «magna charta» sotto chiave

E si che non sono mancate nella discussione [illegible] della legge alle due Camere voci più o meno franche e spregiudicate, le quali hanno parlato chiaramente e non permetterebbero di essere ignorate se non da coloro che preferissero [illegible] la cera nelle orecchie per non sentire.

Ma l'Inghilterra, ormai, non trovando più punti di appoggio reali vive di illusioni, ed è così che si aggrappa al filo di paglia che Washington le offre come se fosse una trave. «Una promessa — così scrive la già citata *Boersen Zeitung* — che, nel più favorevole dei casi sarà realizzata soltanto nel 1942, sempre che gli aeroplani e i sottomarini tedeschi glie-

Subito dopo per altro il triste entusiasmo di applausi, che non hanno mancato di accogliere il ringraziamento di Churchill, così i deputati della Camera dei Comuni, come i loro gallonati capiti americani, come, infine, tutte e due le pubbliche opinioni dei due Paesi hanno avuto di che sprofondarsi in pieno entusiastiche e più istruttive riflessioni, un grande avvenimento internazionale che tiene desta l'attenzione del mondo, il viaggio cioè del ministro Matsuoka in Europa, la cui importanza gli smorzatoi della stampa di tutte e due le rive dell'oceano non possono nè attenuare nè avvisare. La stampa tedesca rilevando oggi la grande sottolineatura data all'atto della partenza dall'intero Governo giapponese, nonchè le franche ed eloquenti dichiarazioni che il Ministro stesso ha fatto a Tokio alle due stampe dell'Asse, ritorna oggi sull'argomento, sottolineando la fede dal Ministro calorosamente affermata a nome di tutta la Nazione nipponica nella grande *Magna Charta* mondiale del Patto Tripartito, come strumento precipuo e concreto della propria politica internazionale, nonchè l'insistente rilievo fatto della propria gioia per gli imminenti contatti, vecchi e nuovi, con i dirigenti la politica dei due Paesi alleati. [illegible]

Roma Berlino Tokio

[illegible]

che il Führer abbia colto l'occasione della ricorrenza della grande data [illegible] per valutare e lumeggiare l'avvenimento del compiuto processo dell'unità tedesca e della formazione del Grande Reich [illegible] il Führer ha aggiunto che l'esito dell'odierna lotta «non differirà di un capello» l'esito felice di tutto il precedente corso di eventi.

La certezza della vittoria che in questa forma Hitler ha riaffermato viene così dai commenti di tutta la stampa naturalmente riconnessa all'inarrestabile sviluppo internazionale che il nemico, lottando per ideali superati e dalla storia condannati, invano cerca di arrestare, sviluppo di cui oggi centro di attenzione è l'atteso avvenimento diplomatico. E' fuori di ogni dubbio, per ogni cervello politico pensante tedesco, che con l'imminente visita del ministro Matsuoka a Berlino e a Roma la alleanza delle tre Potenze toccherà uno stadio ancora maggiore e assoluto del suo sviluppo, e della sua concretezza, che finirà di farne l'infallibile strumento della pace del nuovo ordine che l'opinione di tutto il mondo vi presagisce.

Con il viaggio europeo di Matsuoka la situazione internazionale entra, per la stampa tedesca, definitivamente e a vele spiegate in uno stadio che si può senza tema di esagerare definire un'«èra nuova» la quale definitivamente e irrimandabilmente dividerà i popoli del mondo in due campi, o piuttosto in due destini: i popoli del progresso, dell'affermazione e della costruzione internazionale e sociale e quelli della negazione e della reazione immota che la storia ha già condannato.

In quest'atmosfera, in vista della straordinaria importanza che l'opinione tedesca annette all'atteso avvenimento diplomatico, è un fatto che anche le questioni vive del sud-oriente europeo ricevono un improvviso nuovo rilievo e sembrano avanzarsi esse stesse un'altra volta sul primo piano dell'attualità. «E le numerose voci — così nota questa sera la *D. n. D.* — e combinazioni che, per esempio, si diffondono nella stampa internazionale nell'ambito dei problemi sud-orientali, per quanto riguarda la Jugoslavia, altro non sono che una prova dell'interesse e dell'aspettazione che il processo del nuovo ordine di quel settore desta dappertutto. Se anche però — così conclude l'agenzia — da parte tedesca nessuna informazione viene data sull'attuale stadio della situazione sud-orientale, sia per quanto riguarda il lato militare che quello politico, il fatto è però che persiste e si rafforza la impressione che tutte queste questioni sono considerate a Berlino con assoluta ottimistica fiducia, che si basa sulla convinzione che si tratta di problemi e di decisioni, il cui positivo riconoscimento è nell'interesse naturale dei popoli stessi».

Giuseppe Piazza

Un nuovo inviato di Roosevelt diretto in Inghilterra

Lisbona, 13 marzo.

Averell Harriman, inviato speciale di Roosevelt in Gran Bretagna, è arrivato ieri a Lisbona, a bordo del Clipper transatlantico.

Manifestazioni antisemite nelle città inglesi

Budapest, 13 marzo.

Il *Pesti Ujsag* pubblica un dispaccio da Stoccolma nel quale è detto che negli ultimi tempi si sono avute nelle maggiori città dell'Inghilterra manifestazioni antisemite. Alcune settimane fa, si sono [illegible] Londra centinaia di manifestini nei quali [illegible] gli ebrei di essere responsabili dell'attuale guerra. Negli ambienti operai si è avuta addirittura una rivolta che ha potuto essere sedata in seguito all'intervento di larghe forze militari e di polizia. Il Rabbino di Londra si è poi recato immediatamente dal ministro degli Interni per chiedere draconiane misure contro la propaganda antiebraica. Lo stesso Rabbino, accompagnato da due noti banchieri ebrei, si è recato anche dal Cancelliere dello scacchiere al quale ha chiesto [illegible] ogni ulteriore appoggio al governo se il movimento antisemita continuerà a propagarsi nell'impero.

Località cinesi sgomberate dalle truppe nipponiche

Enormi rifornimenti confiscati

Hankow, 13 marzo.

Le forze nipponiche hanno sgomberato di propria iniziativa la zona di Tung Ciung, nell'estremità sud orientale della provincia dell'Upeh ad una settantina di chilometri dal lago di Tungtin, che esse avevano presidiato per la durata di due anni e cinque mesi. Va ricordato che un altro sgombero del genere è stato effettuato dai giapponesi dalla zona di Wuning, presso il Kiangsi.

Il portavoce del corpo di spedizione nipponico nella Cina centrale spiega che questi spostamenti sono stati effettuati allo scopo di consentire ai giapponesi di assumere uno schieramento più conveniente.

Da Sciangai si apprende che le autorità americane valutano a 12 milioni di dollari il materiale inviato dagli Stati Uniti a Ciang Kai Scek e sequestrato dai giapponesi a Haipong. Si rileva però che una quantità assai più ingente di materiale americano inviato dagli Stati Uniti a Ciung King è stato confiscato dai giapponesi in vari punti della costa meridionale della Cina.

Matsuoka in viaggio verso l'Europa

Continuano i tentativi anglosassoni di sabotare il patto tai-indocinese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 13 marzo.

Altri tonanti banzai attorno all'aeroplano partente da Osaka e portante Matsuoka a Harbin donde procederà in treno alla frontiera Manciuli; colà il Ministro nipponico trasborderà su di un vagone speciale messo oggi a disposizione dalle ferrovie russe e che, giunto alla stazione di Otpor, sarà agganciato al bisettimanale transiberiano.

Matsuoka, giunto ad Osaka oggi di prima mattina, si è recato alla piccola città di Yamada ove sorge il massimo tempio nazionale dedicato alla dea Ise, ha pregato, quindi è ripartito per l'aeroporto. Anche alla stazione di Osaka, come ieri a Tokio, si sono avute dimostrazioni di folla in onore del ministro comprovanti come l'alleanza nipponica sia non soltanto uno strumento diplomatico e un fatto militare, ma abbia ormai radici nella coscienza popolare.

Quanto alla durata del viaggio, si conferma l'intenzione di Matsuoka di rientrare a Tokio intorno al venti aprile; quanto alla sosta a Mosca gli ambienti informati ed attendibili dicono che avverrà durante il viaggio di andata tenendo conto del fatto che il treno transiberiano durante la stagione nevosa difficilmente mantiene l'orario onde far coincidenza con l'espresso per Berlino.

Dobbiamo sottolineare ancora la importanza degli impegni contratti dalla Francia e dalla Tailandia dichiaranti che si asterranno dal partecipare a qualunque accordo con qualunque potenza se tale accordo fosse ritenuto contrario agli interessi nipponici: la stampa tokiese dà il massimo rilievo a questo impegno dicendo che esso chiude le porte a qualunque combinazione mirante ad una diretta o indiretta rivalità contro il Giappone. Siamo oggi in grado di informare che le dichiarazioni francese e tailandese — che per ora hanno la forma protocollare di uno scambio di note — saranno incorporate e faranno parte integrale del trattato che sarà firmato a suo tempo in base al protocollo siglato avantieri. Non è necessario spendere molte parole a rilevare l'importanza e le conseguenze pratiche sorgenti da questa forma più solenne del trattato. Da notare inoltre che le note francese e tailandese sono venute in risposta alla nota nipponica dicente che «il Giappone attende che la Francia e la Tailandia dichiarino di non intendere concludere con alcuna terza Potenza accordi o intese miranti alla collaborazione politica, economica o militare contro il Giappone».

Si noti che l'attuale conflitto mondiale è nato dalla rivolta dei popoli economicamente inguaiati e allora si può ben dire che la diplomazia giapponese è riuscita a conquistare una vittoria chiara. Stavamo per scrivere «vittoria completa e definitiva». Alcune segnalazioni da Saigon ci costringono però a porre delle riserve. La stampa e la radio indocinesi, e di riflesso quelle americane, condannano — mentre l'inchiostro delle sigle apposte al protocollo è ancor umido — la mediazione giapponese come portante ad «ingiusta pace» con la Tailandia; si accusa il Giappone di aver «barato» per aver incitato l'irredentismo tailandese. Se questi insulti costituiscono dal punto di vista della correttezza internazionale enormità inqualificabili, sul terreno pratico consigliano di riservare il giudizio circa gli sviluppi ulteriori. Quanto alle accuse al Giappone di aver fomentato l'irredentismo della Tailandia, i francesi fingono di ignorare la storia non dimenticata da nessuno (sempre presente alle menti dei tailandesi) circa il modo col quale le province di Laos e di Cambogia furono strappate al Siam nel 1904 e nel 1907.

Da segnalare un evento importante perchè dimostra che la distensione nippo-sovietica procede tanto rapidamente da potersi quasi identificare come un inizio di collaborazione: si annuncia da Bangkok che i Governi di Tailandia e dell'U.R.S.S. hanno scambiato note stabilendo relazioni e rappresentanze diplomatiche. Si aggiunge che a breve scadenza si apriranno trattative intese ad incrementare scambi commerciali tra i due paesi. Bangkok è da due giorni imbandierata coi colori nazionali e nipponici.

Leo Rea

Il vano scopo propagandistico degli attacchi notturni della RAF

A Brema e ad Amburgo sono stati colpiti solo quartieri di abitazione - Una bomba su un Consolato americano

Berlino, 13 marzo.

A proposito degli attacchi effettuati dalla R.A.F. su località del territorio del Reich di cui ha dato notizia l'odierno bollettino, si apprende che a Brema in alcuni quartieri di abitazione sono stati prodotti incendi che hanno causato alcuni danni. In una fabbrica scoppiò un incendio che potè immediatamente venire spento coi mezzi di difesa antiaerea di cui la fabbrica stessa disponeva senza che si dovessero lamentare gravi danni. In questa città si sono registrati tre morti e tre feriti leggeri.

Anche ad Amburgo, nella stessa notte venne gettato un buon numero di bombe che andarono a colpire quartieri di abitazione. I danni provocati agli impianti industriali sono irrilevanti. Tutti gli incendi poterono immediatamente essere spenti. Si lamentano cinque morti e ventiquattro feriti leggeri.

Durante l'incursione su Amburgo, una delle bombe esplosive lanciate dalla R.A.F. ha colpito l'edificio del Consolato generale degli Stati Uniti, nella Ferdinandstrasse. La bomba è penetrata fino al secondo piano dello stabile, danneggiando un ufficio del Consolato e la scala, mandando in frantumi i vetri nella zona circostante.

A proposito di tali incursioni aeree la «Nachtausgabe» rileva questa sera come lo scopo principale di esse debba in fondo considerarsi come una trovata per dare un elemento di qualche realtà alla propaganda inglese dopo i clamorosi scacchi succedutisi senza interruzione in questi ultimi tempi tanto nel campo politico e diplomatico quanto in quello militare ed economico.

Per questo si è tentato l'attacco in grande stile contro Brema e contro Amburgo, ma anche questa volta la tanto decantata potenza britannica ha fatto ben magra figura. I bombardieri nemici non hanno saputo fare altro che accanirsi su quartieri di abitazione, chiese ed ospedali provocando morti e feriti tra la popolazione civile, ma senza riuscire in alcun modo a centrare obiettivi militari.

«Questo è tutto ciò che gli aviatori inglesi sanno fare quando vogliono suffragare coi fatti le molte, le troppe parole dei loro uomini di Governo — conclude il giornale —: ma proprio nella stessa notte, come dice l'odierno bollettino, la Germania ha dato una ennesima dimostrazione dei fatti che essa sa realizzare. L'attacco su *Liverpool* ne è fra l'altro una eloquentissima prova. Mentre gli inglesi si accanivano vanamente contro popolazioni civili, i piloti germanici portavano nuovi decisivi colpi contro le attrezzature militari ed industriali dell'isola britannica».

Rabbia impotente

A Londra si chiedono bombe sulla Fiera di Lipsia

Berna, 13 marzo.

Secondo quanto comunicano i corrispondenti dei giornali svizzeri a Londra, la stampa londinese incita in un modo sempre più violento le autorità britanniche a rompere ogni indugio nel bombardamenti di territori nemici ed a mirare decisamente su obiettivi non militari. I giornali chiedono in particolar modo che vengano bombardate la Fiera di Lipsia e l'Esposizione di Vienna, dando così una prova dello spirito malvagio e della impotente rabbia che li anima.

Inoltre gli stessi giornali chiedono che l'Inghilterra apra le ostilità contro la Romania e la Bulgaria, bombardando i pozzi di petrolio romeni e le vie di comunicazione della Bulgaria.

Nuovo attacco tedesco in corso ieri notte

Berlino, 13 marzo.

Da fonte competente si apprende che sin dalle prime ore della sera odierna, potenti formazioni aeree tedesche sono partite per attaccare importanti obbiettivi militari e bellici situati sulla costa occidentale britannica.

Nave ausiliaria britannica affondata con l'intero equipaggio

Lisbona, 13 marzo.

Si ha da Londra che un comunicato dell'Ammiragliato annuncia che la nave ausiliaria della Marina da guerra britannica Manistee è stata affondata. I componenti l'equipaggio sono tutti scomparsi insieme alla nave e i parenti sono stati informati del loro decesso. (Stefani)

Vapore mercantile francese dirottato su Gibilterra

Madrid, 13 marzo.

Si apprende che ieri un vapore da carico francese è stato fermato da navi di pattuglia inglesi nello stretto di Gibilterra, e scortato nella rada della piazzaforte britannica. E' questa la prima nave francese fermata dagli inglesi dopo la presa di posizione di Vichy contro il blocco britannico.

Naufraghi di vapori silurati sbarcati a Lisbona

Lisbona, 13 marzo.

Il vapore portoghese *Carvalho Araujo* ha sbarcato a Lisbona sessantadue naufraghi provenienti da vapori inglesi affondati nell'Atlantico da sommergibili tedeschi. Fra i superstiti si trovano diversi ufficiali del piroscafo *Huntingdon*.

I naufraghi hanno dichiarato che le loro navi facevano parte di un grande convoglio. Gli equipaggi inglesi di vapori affondati approdati negli ultimi quindici giorni a Funchal ed a Lisbona — circa duecento uomini — e quelli giunti oggi a Lisbona appartengono allo stesso convoglio, quello che fu avvistato e distrutto dalle unità di superficie tedesche nel febbraio.

Da Oslo informano che il *Bergens Tidende* pubblica che il vapore da carico norvegese *Olaf Bergh*, di 5811 tonnellate, si è arenato sulla costa del Maryland. La nave batteva bandiera britannica.

L'attesa al confine sovietico

Tokio, 13 marzo.

Notizie giunte dalla stazione di Manciuli, al confine della Manciuria, informano che le autorità sovietiche hanno preparato per il Ministro degli Esteri e per i membri della missione giapponese, vetture speciali per il loro viaggio attraverso la Russia.

(Radio Stefani).

La gratitudine della Tailandia per la mediazione giapponese

Bangkok, 13 marzo.

Un cordiale scambio di messaggi si è avuto in occasione della mediazione nella questione tra la Tailandia e l'Indocina, fra il Primo Ministro Konoe ed il Primo Ministro della Tailandia. Il Primo Ministro tailandese ha ringraziato vivamente gli uomini di Stato giapponesi per la loro mediazione affermando che questa servirà a far stringere rapporti ancor più stretti fra la Tailandia e il Giappone.

Il Consiglio dei Ministri tailandese, affermando che le condizioni della mediazione nipponica nella questione tra la Tailandia e l'Indocina soddisfano pienamente le aspirazioni della Nazione, ha invitato la popolazione ad esporre per la durata di tre giorni la bandiera nazionale e quella nipponica, in segno di gratitudine verso il Giappone per gli sforzi compiuti per assicurare la giustizia alla Tailandia. Il comunicato del Consiglio dei Ministri pone in rilievo come l'atteggiamento del Giappone sia stato ispirato ad un alto senso di equità ed al desiderio di mantenere la pace nell'Asia del Sud-Est.

Una quinta vittima delle bombe del Pera Palace

Istambul, 13 marzo.

La signorina inglese Elios Armstrong, ferita dall'esplosione avvenuta nell'albergo di Pera Palace, è morta nel pomeriggio.

Re Boris di Bulgaria, che come è noto è un abile macchinista ferroviario, fotografato sulla locomotiva per l'inaugurazione di una nuova linea.

Contadini, in un villaggio della Bulgaria, felici di dare una spinta al motociclista tedesco che aveva dovuto fermarsi per un piccolo guasto alla macchina.

Sereno atteggiamento del Governo jugoslavo

Belgrado, 13 marzo.

La smentita dell'*Avala* di una intimazione germanica alla Jugoslavia ha apportato un po' di calma qua a Belgrado; e se il cielo non è tornato tutto sereno, le nuvole più grosse sono sparite con grave dispetto dei predicatori del malaugurio e delle perfidie, che sono molti e sono marionette di un gioco che potrebbe diventare mortale. E' fortuna, davvero, che i capi non hanno perso la testa, non sono stati travolti dall'intrigo, dall'allarme, dal panico; è fortuna che la Reggenza, la quale per sei anni ha guidato il Paese con una saggezza impareggiabile, ha sdegnato anche questa volta le lusinghe e le minacce ed ha sedato l'insurrezione di qualche partito e di qualche uomo aiutando il Governo a tenere saldamente il suo posto di guardia.

I giornali tornano a mettere in rilievo le amichevoli relazioni della Jugoslavia con le Potenze dell'Asse. I tedeschi — nota il *Vreme* — seguono gli sforzi della propaganda straniera aggiungendo però ch'essa è destinata all'insuccesso. L'avversario, che ha perso la partita in Europa, tenta con false notizie di creare confusione nell'opinione di quei Paesi che già da tempo hanno chiaramente definito il loro contegno. Fra questi Paesi è anche la Jugoslavia. I circoli di Berlino — aggiunge il giornale — hanno mostrato la loro soddisfazione per la dichiarazione del Presidente e del vice-Presidente del Consiglio, poichè i punti messi in rilievo da Zvetkovic e da Macek concordano completamente con le idee tedesche circa lo sviluppo ed il regolamento dei rapporti con la Jugoslavia.

La smentita dell'«Avala» sottolinea la tendenziosità delle notizie sparse fra il popolo jugoslavo da ben note fonti. Berlino sottolinea che questa smentita è venuta al momento opportuno, perchè, mettendo in rilievo gli amichevoli rapporti tra la Jugoslavia e la Germania, ha fatto sapere che anche la politica di Belgrado è ispirata dall'identico desiderio di collaborazione e di approfondimento di questi rapporti d'amicizia i quali recentemente sono stati rilevati dal Ministero degli Esteri germanico. E' stato osservato con simpatia — dice ancora il giornale — il tono energico della smentita dell'«Avala». Berlino è convinta che l'ondata di notizie allarmanti sulla Jugoslavia è l'ultimo tentativo degli inglesi e dei loro agenti, che non hanno nulla da spartire con gli interessi jugoslavi e balcanici, ma vogliono invece creare confusione ed ostacolare la naturale collaborazione degli Stati che si sono dichiarati per la nuova Europa. Nello stesso tempo Berlino constata che il Governo jugoslavo non si lascia fuorviare, nel giudicare gli avvenimenti, dalle abbondanti notizie emesse dalle radio anglo-americane.

La *Politika* scrive da Roma che la smentita dell'«Avala» ha fatto buona impressione in Italia, dove il contegno e la reazione del Governo di Belgrado sono stati ampiamente approvati. Lo stesso giornale riferisce poi da Berlino che le voci di un'intimazione germanica alla Jugoslavia sono state giudicate «ridicole».

Alfio Russo

Il Prefetto Natoli alla Direzione generale della protezione antiaerea

Roma, 13 marzo.

A seguito del passaggio della competenza, in materia di protezione anti-aerea, dal Ministero della Guerra al Ministero degli Interni, è stato elevato a Direzione generale il già esistente Ispettorato generale per la protezione anti-aerea. A capo della nuova Direzione generale è stato chiamato l'Ecc. Natoli, Prefetto del Regno. L'Ecc. Tallarigo, che già dirigeva l'Ispettorato per la protezione anti-aerea, assume ora la direzione dell'Ispettorato per i servizi di guerra costituito presso il Ministero degli Interni.

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO ha luogo stasera, alle 20,45, l'annunciato 20° concerto dell'attuale stagione sinfonica, diretto dal M° Guglielmo Mengelberg. Il programma comprende l'introduzione dell'opera «Euryanthe» di Weber, la leggenda per violino e orchestra «L'usignolo del Sassolungo» di Paribeni (solista Armando Gramegna), il poema sinfonico «Don Giovanni» di Strauss, la «Sinfonia n. 7 in do maggiore» di Schubert.

Foglio di Disposizioni

Il 22° annuale dei Fasci illustrato ai giovani

Roma, 13 marzo.

Il *Foglio di Disposizioni* del Segretario del Partito reca:

Domenica 23 marzo XIX, nelle città sotto indicate, i seguenti camerati illustreranno ai giovani il 22° annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Agrigento: D'Andrea Ettore; Alessandria: D'Aroma Nino; Ancona: Pellizzari Vico; Aosta: Suppiej Giorgio; Apuania: Muzzarini Mario; L'Aquila: Venturi Augusto; Arezzo: Sellani Orfeo; Ascoli-Piceno: Sapori Francesco; Asti: Casini Gherardo; Avellino: Malusardi Edoardo; Bari: Russo Luigi; Belluno: Paladino Pasquale; Benevento: Mangoniello Raffaele; Bergamo: Mancini Guido; Bologna: Federzoni Luigi; Bolzano: Di Marzio Cornelio; Brescia: Madia Giovanni Batt.; Brindisi: Ungaro Filippo; Cagliari: Coselschi Eugenio; Caltanissetta: Fossani Ivanoe; Campobasso: Tognoni Giorgio; Catania: Scorza Carlo; Catanzaro: Sullotti Italo; Chieti: Proli Amilcare; Como: Parenti Rino; Cosenza: Tarabini Alessandro; Cremona: Frignani Giuseppe; Cuneo: Manaresi Angelo; Enna: Brignoli Fernando Maria; Ferrara: De Marsanich Augusto; Firenze: De Cicco Attilio; Fiume: Morisi Celso; Foggia: Vecchini Aldo; Forlì: Cantalupo Roberto; Frosinone: Caprino Antonello; Genova: Delcroix Carlo; Gorizia: Fera Saverio; Grosseto: Belelli Giovanni; Imperia: Molfino Giorgio; Lecco: Lepore Feliciano; Littoria: Guglielmotti Umberto; Livorno: Polverelli Gaetano; Lucca: Dini Dante; Macerata: Bonomi Oreste; Mantova: Gardini Dino; Matera: Roberti Roberto; Messina: Cucco Alfredo; Milano: Marinetti Filippo Tommaso; Modena: Rossi Amilcare; Napoli: Rossoni Edmondo; Novara: Gazzotti Piero; Nuoro: Pompei Manlio; Padova: Marinelli Giovanni; Palermo: Jannelli Mario; Parma: Vicini Marco Arturo; Pavia: Putzolu Antonio; Perugia: Orano Paolo; Pesaro: Di Giacomo Giacomo; Pescara: Bolzon Piero; Piacenza: Acerbo Giacomo; Pisa: Giarratana Alfredo; Pistoia: Landi Giuseppe; Pola: Fossa Davide; Potenza: Baroffio Luigi; Ragusa: Barbaro Michele; Ravenna: Nannini Sergio; Reggio Calabria: De Marsico Alfredo; Reggio Emilia: Marpicati Arturo; Rieti: Ceci Paolo; Roma: Suardo Giacomo; Rovigo: Lai Vincenzo; Salerno: Mezzasoma Fernando; Sassari: Verga Zeno; Savona: Giglioli Giulio Quirino; Siena: Mazzolini Serafino; Siracusa: Pentimalli Francesco; Sondrio: Fabbrichi Giovanni; Spezia: Gustoni Alfonso; Taranto: Pascolato Michele; Teramo: Parma Amedeo; Terni: Capoferri Pietro; Torino: Biagi Bruno; Trapani: Catalano Giuseppe; Trento: De Francisci Pietro; Treviso: Bonamici Alessandro; Trieste: Bodrero Emilio; Udine: Cao di San Marco Giovanni; Varese: Giuliani Sandro; Venezia: Maraviglia Maurizio; Vercelli: Bacci Ilo; Verona: Pennavaria Filippo; Vicenza: Caradonna Giuseppe; Viterbo: Buttafochi Carlo; Zara: Montagna Oreste.

Rodi: Cerruti Eugenio; Tripoli: Endrich Riccardo; Addis Abeba: Tutto'imondo Angelo; Tirana: Parini Piero.

Truffava gli operai con un facile stratagemma

Milano, 13 marzo.

La polizia ha finalmente potuto acciuffare, côlto sul fatto, un misterioso individuo il quale, pedinando gli operai che si recavano alla Cassa Mutua Malattie, in via Dandolo, per la riscossione delle quote loro spettanti, allorchè essi col gruzzoletto si accingevano a lasciare gli uffici li avvicinava avvertendoli che l'impiegato s'era sbagliato e, facendosi consegnare documenti e quattrini, non si faceva più vedere.

Il mariuolo è caduto oggi nella trappola ed è stato identificato per tale Giovanni Bolis, di Villa d'Adda, e abitante nella nostra città in via Raimondo 120.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA